



REPUBBLICA ITALIANA



Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana

**Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali
di Ragusa**

**Progetto finanziato con
P.O.R. Sicilia 2000-2006 Misura 2.02 Azione C**

**DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
E DELL'IDENTITA' SICILIANA**

Il Dirigente Generale

dott. Gaetano Pennino

SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA

Il Dirigente Responsabile

dott. Michele Buffa

**SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
DI RAGUSA**

COORDINAMENTO TECNICO-SCIENTIFICO

arch. Calogero Rizzuto - Soprintendente per i Beni Culturali ed Ambientali
arch. Giorgio Battaglia - Responsabile U.O.7 Sezione per i beni paesaggistici

CONTRIBUTI TECNICO SCIENTIFICI

Responsabile coordinamento dati dott.ssa Rosa Corallo

CONSULENZA SCIENTIFICA

Coordinamento generale	Gaetano Renda
Sistema antropico	Nino De Gaetano Daniela Federico Silvia Scerrino
Sistema abiotico, geologico e idrogeologico	Rosario Ruggieri
Sistema naturale	Iolanda Galletti
Sistema paleontologico	Gianni Insacco
Sistema delle serre	Fausta Occhipinti

**OSSERVATORIO REGIONALE PER
LA QUALITA' DEL PAESAGGIO**

Presidente

Assessore BB.CC.

Componenti

Dir. Generale Dipartimento BB.CC.

Dir. Generale Dipartimento Urbanistica

Dir. Generale Dipartimento Territorio e Amb.

Avvocato Distrettuale dello Stato

dott. Antonino Attardo

prof. Giuseppe Barbera

prof. Pietro Busetta

arch. Cesare Capitti

prof. Maurizio Carta

arch. Rosa Cordaro

ing. Maurizio Erbicella

prof. Vincenzo Guarrasi

prof. Leandro Antonino Ianni

prof. Fausto Carmelo Nigrelli

arch. Maurizio Oddo

ing. Gianluigi Pirrera

prof. Ferdinando Trapani

prof. Giuseppe Trombino

sig. Gianfranco Zanna

*Elaborato allegato al Piano Paesaggistico degli Ambiti regionali 15, 16 e 17
ricadenti nella provincia di Ragusa redatto ai sensi dell'art. 143
del D.Lgs. 22.01.2004, n.42 e s.m.i., approvato con D.A. n.1346 del 5 aprile 2016*

L'ASSESSORE

(Avv. Carlo Vermiglio)

ACATE (Già Biscari)

Descrizione: Il centro è situato nella parte occidentale dei Monti Iblei a 35 Km. da Ragusa, nei pressi del fiume omonimo ai limiti di un costone elevato. Esso fonda su terreni di sabbie gialle sub-appenniniche pedologicamente caratterizzati da regosuoli da rocce sabbiose e conglomeratiche. Acate ha una storia che affonda le radici nei periodi preistorici, come testimoniano i molti reperti che sono stati ritrovati in diverse zone della Valle dell'Acate. Sicuramente c'è stato un continuo perdurare di insediamenti abitativi, che si sono succeduti almeno fino al periodo arabo. Uno degli insediamenti più significativi è quello di Poggio Biddini, dove sono stati rinvenuti resti dell'età del Bronzo. Molte altre presenze di civiltà sono state rilevate sul territorio quali; Siculi, Greci, Romani, Bizantini e Saraceni, con i quali compare per la prima volta un nuovo casale: Odogrillo. Un importante documento è il diploma di investitura del 1283, quando Alaimo da Lentini, un valoroso barone siciliano ebbe il casale di Odogrillo. Il Casale passò da Alaimo da Lentini a Bernardo Artus nel 1300. Con la costruzione nel 1494 del Castello ad opera dei Principi di Biscari, il Casale comincia ad assumere la fisionomia di un centro abitato di una certa importanza. Vincenzo VI Principe di Biscari fu l'ultimo a tenere la città la quale divenne libero comune con l'abolizione del feudalesimo, poco prima del 1824. Nel 1938 con apposita delibera del Consiglio Comunale, si cambiò il nome Biscari con quello di Acate. Il nucleo originario si identifica nell'area della Piazza, fra il castello e la Matrice. Borgo di fondazione feudale. Ricostruzione in situ dopo il terremoto del 1693, con intervento di tipo geometrico a maglia regolare. Le espansioni procedono sulla via di quelle novecentesche con regolarità parallela al modulo longitudinale Est-Ovest, assorbendo angolature del tessuto nelle aree di margine.

Prospettive di sviluppo: Potenziamento delle attività agricole, specie nella serricoltura e di quella turistica alberghiera.

Danni eventuali: Sostituzioni edilizie e rifacimenti di facciate alterano le qualità ambientali dello spazio urbano alla cui squalificazione contribuisce il degrado da abbandono delle principali architetture. Scarsa l'azione di tutela delle poche ma qualificate emergenze architettoniche.

Protezione esistente: Natura e Vincoli;- Paesaggistici Ambientali e Archeologici. D. Lgs 42/04.

La perimetrazione urbana del centro storico tesa alla individuazione della zona "A" è stata definita tramite reperimento, rilevazione e studi cartografici (I.G.M., scala 1:25000-Catastali- Mappe di primo impianto, e planimetrie storiche presso uffici pubblici e archivi privati). Tutto ciò è stato supportato da ricognizioni e sopralluoghi effettuati direttamente sull'area urbana a riscontro del materiale quanto reperito e utile alla definizione della perimetrazione stessa.

L'andamento morfologico del territorio risulta caratterizzato da aspetti improntati verso situazioni prevalentemente pianeggianti, determinati da un ampio terrazzo quaternario posto a ridosso del grande Tavolato Ibleo. La caratteristica peculiare del bene è determinata da una zona pianeggiante con assetto territoriale delineato verso una situazione generale di tranquillità tettonica, dove le fenomenologie evolutive risultano abbastanza limitate.

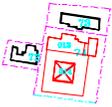
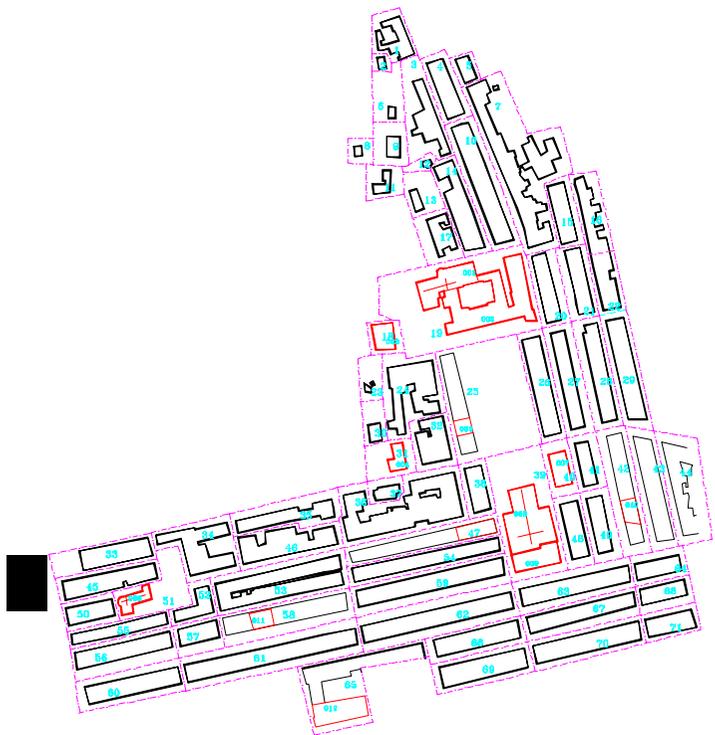
Permanenze Urbanistiche:

Resti visibili della primitiva chiesa Madre, e portale d'ingresso dell'Abbazia di San Giuseppe, secolo XVIII.

Caratteri Ambientali: I caratteri di centralità del centro storico appaiono trasferiti nella larga fascia di espansione sud a partire dell'inizio del XX secolo. Tale espansione modifica la direttrice di sviluppo ortogonalmente al vecchio nucleo.

Tipologia Urbana: Caratteri di borgo agricolo feudale di fondazione settecentesca, con qualità geometriche e ripetitive dello spazio urbano.

Osservazioni: Pianificazione condizionata dalla polarità urbana esistente, caratterizzata dall'andamento morfologico del territorio che risulta costituito da situazioni prevalentemente pianeggianti.



CHIARAMONTE:

Le vie di comunicazione più importanti del mondo antico nacquero spontaneamente per mare e, sulla terraferma, lungo le coste e su tracciati navali come le rive dei fiumi. Lungo le sponde del fiume Dirillo e dei suoi affluenti si concentrarono diversi villaggi arcaici, fra i quali Acrillae, che si estendeva nella pianura sottostante, a nord dell'odierna Chiaramonte.

Quest'arcaico insediamento, risale al periodo greco romano, scoperto dall'archeologo e storico Corrado Melfi con una serie di scavi archeologici, si trova ad appena un 1 Km e mezzo da Chiaramonte.

A qualche centinaio di metri dalle rovine di Acrillae sorse l'abitato di Gulfi, oggi noto per l'omonimo santuario, unico ed importante resto architettonico di questo antico villaggio.

Notizie su Gulfi si hanno dalla piccola porta a sesto acuto, ricostruita nel santuario su basi più antiche, datate "1251", da un antico diploma che riporta la data 16 dicembre 1120, fra i testimoni c'era Serlone figlio di Roberto di Gulfi.

Gulfi, con altri centri fece parte della contea di Modica fin dal 25 marzo 1296, data dell'incoronazione di Federico III d'Aragona e dell'investitura a Conte di Manfredi Chiaramonte.

Uno dei misteri di Chiaramonte è la sua origine, perché la fondazione dovuta a Manfredi Chiaramonte non è confermata da nessun atto dell'epoca né alcun documento riporta il contrario.

Il primo storico chiaramontano, padre Samuele Nicosia, ipotizzò con un'analisi acuta ed elegante, di un paese antichissimo fin dal periodo della denominazione dei siculi, dal nome Erbeso, perché pensò che Chiaramonte dovesse avere radici storiche più profonde di quanto fosse stato tramandato.

L'esistenza di un abitato, prima della distruzione di Gulfi (1299) e prima della nomina a conte di Manfredi Chiaramonte (1296), è rimasta una questione aperta per gli storici d'ogni tempo, che ben poco hanno potuto affermare, per mancanza di documentazione.

Dalle ricerche effettuate, da Gianni Morando "Chiaramonte, la Contea di Modica Anno 1593", sui manoscritti della biblioteca comunale di Palermo, fornitissima di volumi del XIV e XV secolo, non ha prodotto notizie utili in grado di provare l'origine del paese anteriore alla nomina a conte di Manfredi di Chiaramonte, ma è sorto il dubbio che Clarus Mons fosse l'antico nome del monte, mentre Clarimonte fosse il nome che il conte Manfredi I° diede al castello ed al paese, a ricordo del suo casato.

Il Manfredi elevò il castello nel punto più alto (l'attuale piazza di San Giovanni), e cinse l'abitato che andava sorgendo con sicure mura.

Del castello, crollato col terremoto del 1693, resta oggi solo una porta d'accesso denominata Arco dell'Annunziata. La città rinata dal terremoto immediatamente, cambiò l'austero aspetto cinquecentesco col dinamico tardo barocco e si allargò verso il crinale più pianeggiati coi quartieri SS. Salvatore e S. Francesco l'attuale Duomo.

Perimetrazione del Centro Storico.

Alla base della perimetrazione del centro storico ai fini della individuazione delle Zone "A" di P.R.G. nonché degli strumenti urbanistici con carattere attuativo vanno poste, in primo istanza, le cartografie dell'I.G.M. in scala 1/25000 risalenti al periodo tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale (1906-43 circa). Per i necessari approfondimenti ci si avvale di tutte le ulteriori fonti cartografiche reperibili, ed in particolare IGM. Serie storiche (1865-85 circa), e le mappe del primo impianto, saranno considerate anche le planimetrie storiche del Catasto Borbonico...

Partecipano alla individuazione del C.S. tutti gli elementi (storici, fisici, naturali, ambientali) la cui alterazione o trasformazione possa compromettere la leggibilità e significatività del centro o nucleo storico in ragione delle relazioni visive, formali, funzionali intercorrenti fra esso ed i predetti elementi.

Urbanistica.

Il centro storico comprende tutta l'area già perimetrata nel 1979 dal prof. arch. Gangemi nella prima stesura riguardante lo studio del C.S. di Chiaramonte.

Nel P.R.G. tale zona storica è delimitata tra le vie Chiavola a N.E., la via Gulfi a Sud, il Corso Umberto I° a Nord ed ad Ovest. Il Centro Storico nel P.R.G. approvato nel 1994 risulta circoscritto da un'anello di zona "B1" di completamento residenziale, mentre tutte le altre zone commerciali e residenziali sono posizionate a valle dell'abitato.

Lo studio che abbiamo fatto è nato sulla prima verifica effettuata dal Prof. Arch. Gangemi, il quale nella sua ricerca ha perimetrato l'area antica, rintracciando nel suo interno 80 tra monumenti, Palazzetti nobiliari e case signorili, compresi nell'arco dei secoli XVI-XX, da preservare.

In un primo momento ci siamo adoperati nel rintracciare tutte quelle carte tematiche e non, riguardanti il Comune in esame, predisponendo una scheda tematica da noi compilata e visionando a tappeto tutti i **105 Settori Urbani** da noi individuati, verificandone le particelle in esse contenute; rintracciando, controllando e scartando tutte quelle emergenze già rintracciate ma ormai manomesse o modificate.

Successivamente il C.S. di Chiaramonte è stato suddiviso in **10 quartieri** così denominati: SS.Salvatore, S. Filippo, S. Teresa, S. Maria la Nova anticamente denominato Burgo, S. Giuseppe, del Carmelo, S. Giovanni anticamente denominato Baglio, S. Vito anticamente denominato Balatella, S. Maria di Gesù anticamente denominato Balati, ed infine S. Salvatore anticamente denominato Cuba.

Tali quartieri corrispondono alle zone di influenza delle chiese di appartenenza.

Abbiamo constatato che nell'ultimo ventennio alcune abitazioni già menzionate (Emergenze) e localizzate nel primo studio, sono state modificate nel suo aspetto o ampliate o addirittura demolite come ad esempio: la chiesa di S. Caterina, l'ex teatro Comunale ubicato nel corso Umberto I°, la chiesa di Santa Elisabetta, il monastero di S. Teresa, etc etc, altri trasformati o restaurati come il palazzo Cosenza, palazzo Cultrera - Rizza, palazzo Gatto, chiesa di S. Francesco tutti sul corso Umberto I°; per cui in questo nuovo studio verranno proposte solo **57 Emergenze** (segnate in rosso), gli altri monumenti (palazzetti e abitazioni private) degne di essere presi in considerazione, che ammontano a un centinaio, sono stati segnati in arancione in un' apposita tavola tematica da noi predisposta, ma che allo stato attuale non verrà presentata in quanto non richiesta.

Si spera infine che la nuova perimetrazione da noi proposta, e che a pieno titolo è parte integrante del nuovo Piano Paesaggistico Provinciale in fase di approvazione, possa un giorno essere decretata sotto vincolo di C.S., in modo da poter conservare, restaurare, riutilizzare tutte quelle architetture che i nostri Padri ci hanno tramandato.



97

95

97

9

COMISO

Le prime tracce di insediamenti umani nel territorio di Comiso appaiono nel periodo eneolitico, lungo l'arco collinare ibleo, dove si svilupparono i primi villaggi di popolazioni italo-sicule. Oggi rimangono una serie di ricoveri a *grotta* e a *cella* ricavate nei monti Monterace, Monteracello, Monte Tabbuto, Cozzo Apollo, Cava Porcaro. A valle, invece, si svilupparono degli insediamenti abitativi del tipo a *capanna-rifugio*. La presenza della terma vicino alla fonte Diana risalente al II secolo testimonia la presenza di un nucleo abitativo attorno alla fonte fin dall'epoca romana. Si pensa infatti che quel luogo sia stato popolato dagli abitanti scampati alla distruzione di *Kasmenai*, durante la spedizione punitiva del console romano Marcello nel 212 a.C. Con l'arrivo dei bizantini e l'insediamento del potere religioso dell'impero d'oriente a Siracusa (330 d.C.), cominciarono ad essere edificate numerose chiese. Nel periodo bizantino il casale di *Comicio* si concentrava attorno alle due chiese di S. Biagio e S. Nicola, in questo periodo fu munito di forti e torri di difesa. Intorno al 827 il casale fu duramente provato dall'invasione degli Arabi, la cui dominazione si rivelò successivamente benefica e proficua per l'intero territorio ibleo. È in questo periodo che nascono i *muri a secco*, che caratterizzano ancora oggi il paesaggio collinare. La Comiso medievale si arricchisce di nuove vie urbane e di chiese, tra cui la chiesa della *Misericordia*, tuttora conservata. Nel 1393 Comiso viene a fare parte della Contea di Modica, assegnata ai Cabrera, fino al 1453, anno in cui a causa di una crisi economica questi ultimi la vendono a Periconio II Naselli.

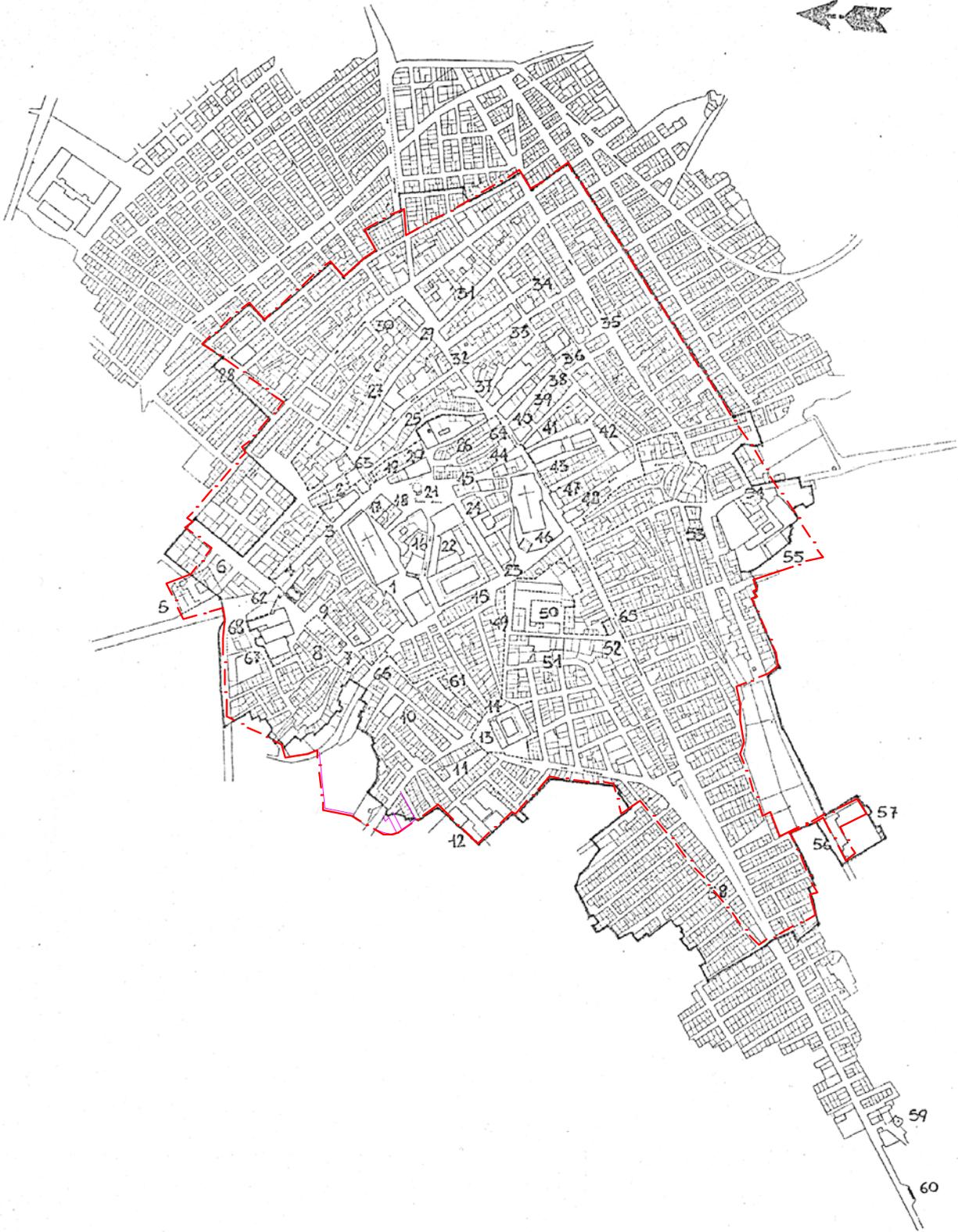
Sotto i principi Naselli Comiso visse un periodo di rinascenza e splendore, culminato nel 1571, quando Gaspare II, elevò il "Baronato" di Comiso in "Contea". Durante il rinascimento la città si arricchì delle chiese maggiori, di numerosi conventi e monasteri, di una *Sede giuratoria*, che ebbe sede presso il Castello dei Naselli, di un pubblico Ospedale, detto *Monte di Pietà* accanto la chiesetta della Misericordia, di una cartiera. A partire dal 1608 numerose famiglie comisane emigrarono nella vicina Vittoria, che era stata appena fondata da Vittoria Colonna. Nella prima metà del '600 operò a Comiso il Padre Pietro Palazzo, uomo di sante virtù, che si adoperò per la crescita culturale e religiosa della città. Grazie anche al suo operato sorsero diversi conventi e monasteri che si occuparono della formazione di intere generazioni. Nel 1693 il disastroso terremoto che interessò tutta la val di Noto, rase al suolo le maggiori chiese cittadine e fece 90 morti. Con la soppressione della feudalità in Sicilia, voluta da Ferdinando di Borbone nel 1816, Baldassarre VII Naselli perdette definitivamente il governo della città.

Perimetrazione del centro storico.

Alla base della perimetrazione del centro storico ai fini della individuazione delle Zone "A" di P.R.G. nonché degli strumenti urbanistici con carattere attuativo vanno poste, in primo istanza, le cartografie dell' I.G.M. in scala 1/25000 risalenti al periodo tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale (1906-43 circa). Per i necessari approfondimenti ci si avvale di tutte le ulteriori fonti cartografiche reperibili, ed in particolare IGM. Serie storiche (1865-85 circa), e le mappe del primo impianto, saranno considerate anche le planimetrie storiche del Catasto Borbonico...

Partecipano alla individuazione del C.S. tutti gli elementi (storici, fisici, naturali, ambientali) la cui alterazione o trasformazione possa compromettere la leggibilità e significatività del centro o nucleo storico in ragione delle relazioni visive, formali, funzionali intercorrenti fra esso ed i predetti elementi.

COMISO 003



DONNALUCATA

Descrizione: Il centro storico di Donnalucata è situato nella regione sud-orientale dei monti Iblei, nel litorale della costa mediterranea a sud di Scicli. Dista solo 6 Km. dal centro municipale di Scicli. Ad esso vi si accede dalla S.P. Scicli-Marina di Ragusa. Piccolo approdo naturale, ora frequentata stazione balneare. La geologia del suolo è data prevalentemente da rocce calcaree in banchi di cm.40-60 alternati a marne, il cui livello non supera i 10 cm. La formazione è nata in zona come alternanze calcarenitiche marnose correlate al miocene in facies Ibla. L'attuale sito donnalucatese fu percorso fin dai tempi antichissimi da una delle prime popolazioni siciliane; i Sicani. Testimonianze di ciò (strade e tombe), sono state ritrovate in c.da Maestro. Pindaro nelle Olimpiche parla del luogo come selvaggio e affascinante, le cui popolazioni fossero dedite per lo più alla pastorizia e alla lavorazione delle selci. Oggi l'espansione del centro S. di Donnalucata è localizzata a monte del nucleo originario. Espansione sorta durante il periodo Risorgimentale ad integrazione tra nuclei di case di pescatori e residenze estive "Patrizie".

Stato attuale: Il centro storico è periferico all'area urbana del vicino capoluogo municipale di Scicli, rispetto al quale tende ad acquisire il ruolo di borgata subordinata, ma autonoma.

Prospettive di sviluppo: Città aperta sul mare con vocazione marinara e turistica alberghiera. Molto apprezzato il mercato del pesce aperto tutto l'anno. Sembra che l'interesse principale sia per l'edilizia privata ad interessi speculativi.

Significativi e diffusi fenomeni di trasformazione tipologica nel corpo dell'edilizia minore (sopraelevazioni e ricomposizione di fronti), a volte eccessivi, e presenze di degrado per mancata manutenzione delle architetture emergenti, soprattutto nella fascia di ponente. Nuove aree di espansione edilizia dovuta alla recente utilizzazione turistica del territorio localizzata a monte soffocano il centro storico.

Natura e Vincoli; - Paesaggistici Ambientali e Archeologici. D. Lgs 42/04.

La perimetrazione urbana del centro storico tesa alla individuazione della zona "A" è stata definita tramite reperimento, rilevazione e studi cartografici (I.G.M., scala 1:25000-Catastali- Mappe di primo impianto, e planimetrie storiche presso uffici pubblici e archivi privati). Tutto ciò è stato supportato da ricognizioni e sopralluoghi effettuati direttamente sull'area urbana a riscontro del materiale quanto reperito e utile alla definizione della perimetrazione stessa.

Il centro è situato nella regione sud-orientale dei monti Iblei, nel litorale della costa mediterranea, a sud di Scicli. Il sedime del centro storico poggia su rocce carbonatiche o calcaree affioranti a seguito di strutture tettoniche a "pilastro". Le depressioni dei pilastri e quindi delle "fosse tettoniche", sono invece di insediamento delle ampie spiagge apprezzate dal turismo.

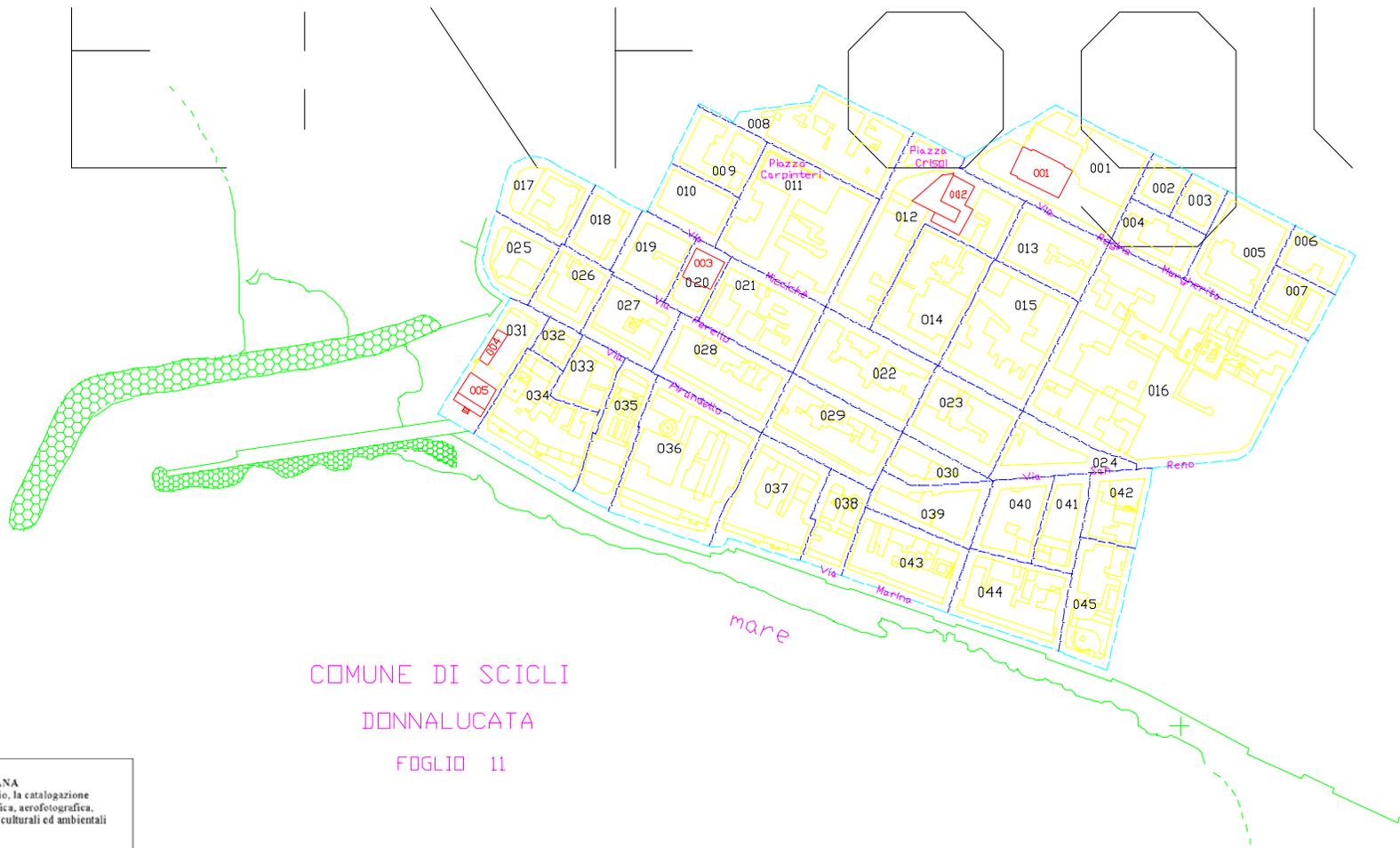
Permanenze Urbanistiche:

Di rilevante importanza è la presenza di alcune architetture di pregio, tra queste rileviamo:- il Palazzo nobiliare Mormino e la casa signorile Papaleo in via Regina Margherita. Poi edifici privati di rilevanti segni architettonici si segnalano lungo via Pirandello e sul lungomare di via Marina.

Caratteri Ambientali: La borgata marinara possiede ampie spiagge dorate dalla sabbia soffice situate nella regione sud-orientale dei monti Iblei.

Tipologia Urbana: Tessuto edilizio lineare e regolare, con impianto volumetrico omogeneo. Tipologia edilizia ad orti con quinte edificate. Edifici civili signorili lungo il litorale di ponente formano una quinta di notevole rilevanza paesaggistica.

Osservazioni: Stato di conservazione discreto.



COMUNE DI SCICLI
 DONNALUCATA
 FOGLIO 11

PUNTA SECCA

Le origini di **Punta Secca** frazione di Santa Croce Camerina stanno in Kamarina e nei villaggi delle Caucane. Fondata nel 598 a.C. come colonia di popolamento e "punta avanzata" di Siracusa in un'area ricca di villaggi siculi, Kamarina fu crocevia di molte rotte mediterranee e centro di irradiazione della civiltà greca nel territorio ibleo. Tentò di affermare la propria supremazia economica e militare nei territori contermini ma senza molta fortuna. Fu infatti presa in anni diversi dai siracusani, poi dai gelesi, dai cartaginesi, infine dai mamertini e varie volte distrutta o spopolata. Risorse però sempre e tornò ad essere popolata ed attiva. Nel 258 a.C. tentò ancora una sortita, ma venne devastata dal console romano L. Atilio Calatino, e non risorse più.

Dopo tale evento tragico parte dei superstiti cercarono rifugio nel territorio dell'odierna Santa Croce, e più in particolare nelle località Muraglia, Cinta-San Martino, Mirio, Pirrera, Punta Braccetto, Vigna di mare, Casuzze. In quest'area dai tempi preistorici, come hanno confermato gli scavi compiuti in anni non lontani e i rinvenimenti di tombe, basamenti di capanne, fornaci, cocci, esistevano minuscoli insediamenti di pastori, pescatori, artigiani. Per effetto dell'immigrazione, discretamente consistente, essi risultarono positivamente impinguati e vivacizzati, costituendo l'articolazione demografica, urbanistica ed economica delle Caucane, casali sparsi che ebbero una modesta rilevanza storica tra il III sec. a. C. e il VI sec. d. C.

In età cristiana la plaga registrò una discreta attività religiosa, attestata da ruderi di chiesette e necropoli tuttora esistenti tra l'odierna Santa Croce e il mare (Pirrera e Anticaglie), e nel 556 offrì al bizantino Belisario degli ancoraggi da cui muovere con la flotta per snidare i Vandali da Malta.

Negli anni della dominazione bizantina le Caucane non ebbero vita serena: furono, infatti, vittime delle incursioni dei pirati, che le devitalizzarono sempre più sino a privarle della originaria capacità di richiamo.

Sotto la dominazione araba il territorio registrò un piccolo risveglio, soprattutto sul piano economico, per la cura rivolta alle attività agricole in luoghi che per la prima volta vennero valorizzati ed ebbero un nome: **Rascarami** (Capo Scalambri), **Ain keseb** (Punta Secca), **Favara**, **Ain-amnis** (Donnanna), **Ain-zufer** (Sughero) ... Conobbe poi una nuova decadenza, protrattasi per due secoli, nel corso dei quali, deserto di uomini e di attività, si coprì in parte di fitta boscaglia. Rentrò nella storia solo quando, nel 1091, dagli ancoraggi sulla costa Ruggero il Normanno, così come già Belisario nel 553, mosse con la flotta, questa volta per snidare i musulmani dall'arcipelago maltese.

Successivamente per qualche tempo il territorio di Punta Secca e Santa Croce venne compreso tra i beni della Corona ed ebbe vita oscura. Poi fece parte della Contea di Ragusa e costituì il feudo di **Rascaran** (o Rosacambra), che da Silvestro, pronipote di Ruggero, signore di Ragusa e della Marsica, venne donato nel 1140 al convento dei SS. Lorenzo e Filippo di Scicli, suffraganeo della chiesa di S. Maria la Latina di Gerusalemme.

Sul versante nord del piano del Mirio e di una sorgente attigua (*Favara* per i saraceni), presso un antico *castrum* e un tempio dove si venerava Sant'Elena con la croce, divenne più consistente il "*Casale Sanctae Crucis*", nel quale presto sorsero una chiesa dedicata a Maria Vergine e, successivamente, un convento di frati carmelitani con annessa chiesetta.

Mentre nell'entroterra ibleo nasceva e cominciava a svilupparsi la Contea di Modica, le terre di Rosacambra, ai suoi margini, venivano date in affitto a nobili di Ragusa e Scicli, che sfruttarono le aree coltivabili e i pascoli. Così fece il convento di Scicli, dopo la sua chiusura, nel 1392, continuò a fare il convento di S. Filippo d'Argirò, rappresentante in Sicilia della Chiesa di S. Maria la Latina.

Nel 1470 le terre di **Rosacambra** e il **Casale di Santa Croce** furono ceduti in enfiteusi perpetua al nobile modicano Pietro Celestri, che ne divenne barone e si preoccupò del suo sviluppo.

Sul poggio ad est della fontana si sviluppò allora una edilizia semplice e povera, connessa alle attività agricole e artigianali; entro e fuori dell'abitato, intersecato da strade a fondo naturale, sorsero alcune mandre; mentre più a sud, sul Capo Scarem, vennero costruiti una torre di avvistamento e difesa, una chiesetta, magazzini, locali per la salagione del pesce e fornaci.

La situazione urbanistica locale.

Più recentemente l'abitato con gli antichi insediamenti rivieraschi di Casuzze, Caucana, Punta Secca e Punta Braccetto si sono trasformati in frazioni balneari capaci di fortissimo richiamo.

I servizi pubblici nel campo dell'igiene e della sanità hanno subito interventi di ampliamento e modernizzazione notevoli, acquistando maggiore valenza sociale.

In un territorio ormai completamente bonificato, grandi progressi sono stati compiuti sul piano economico, per merito soprattutto delle colture primicole in serra, subentrate alle antiche colture cerealicole e vitivinicole e oggi tra le più vivaci e avanzate della provincia.

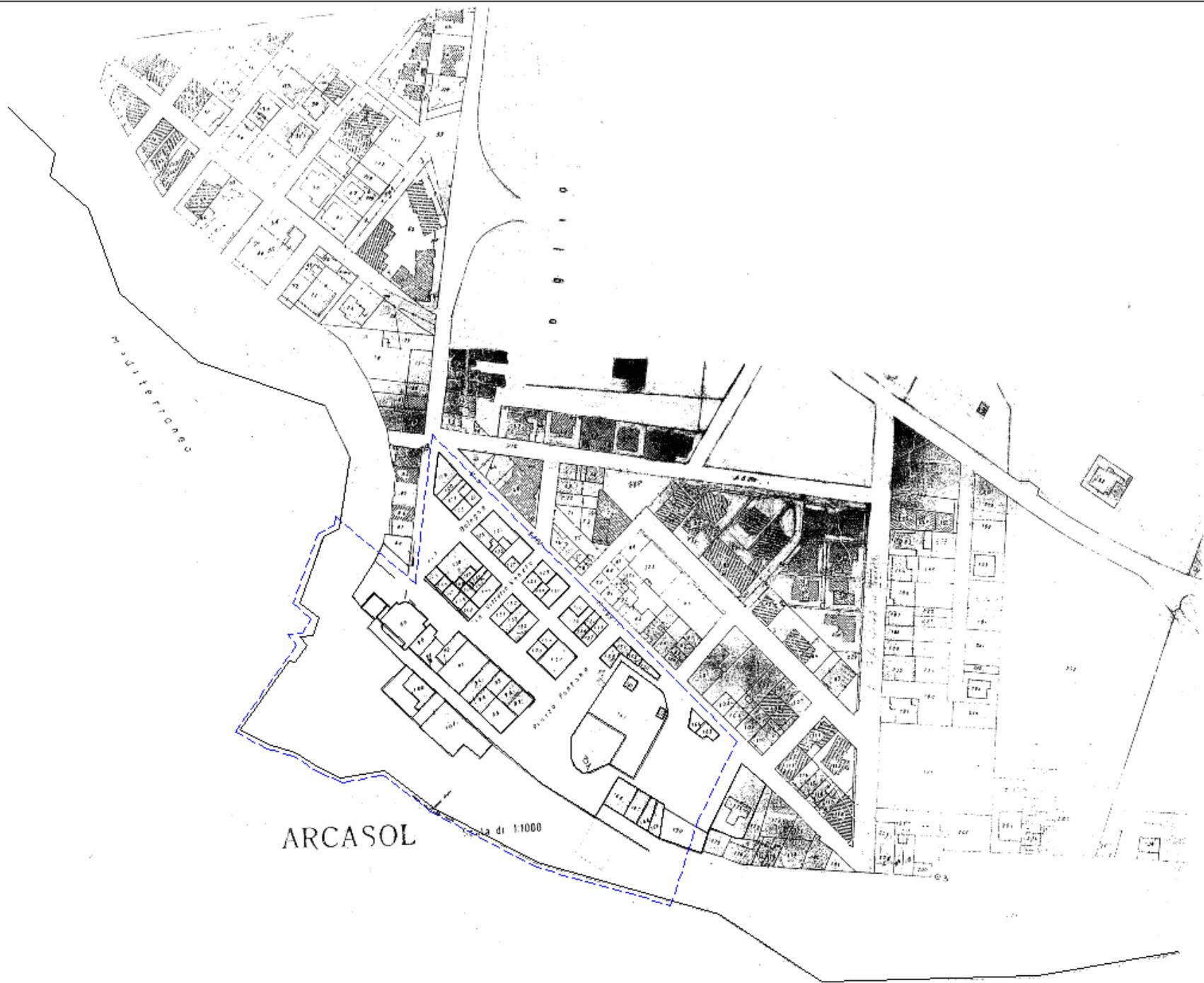
Perimetrazione del Centro storico.

Alla base della perimetrazione del centro storico ai fini della individuazione delle Zone "A" di P.R.G. nonché degli strumenti urbanistici con carattere attuativo vanno poste, in primo istanza, le cartografie dell' I.G.M. in scala 1/25000 risalenti al periodo tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale (1906-43 circa). Per i necessari approfondimenti ci si avvale di tutte le ulteriori fonti cartografiche reperibili, ed in particolare IGM. Serie storiche (1865-85 circa), e le mappe del primo impianto, saranno considerate anche le planimetrie storiche del Catasto Borbonico...

Partecipano alla individuazione del C.S. tutti gli elementi (storici, fisici, naturali, ambientali) la cui alterazione o trasformazione possa compromettere la leggibilità e significatività del centro o nucleo storico in ragione delle relazioni visive, formali, funzionali intercorrenti fra esso ed i predetti elementi.

Il Centro Storico

Fanno parte integrante del C.S. un (1) quartiere "porto Salvo", suddiviso in 13 settori, con 5 emergenze, fra cui la chiesa di Porto Salvo, casa Fiorilla della metà del '700, torre Scalambri o di Rosacambra della fine del '400, la casa del commissario Montalbano, il Faro del del 1857.



ARCASOL

M. JUILETTORAS

BOBINO

Scala di 1:1000

SAMPIERI

Descrizione: Il centro è situato nella regione sud-orientale dei monti Iblei, nel litorale della costa mediterranea a sud di Scicli. Sampieri borgo marinaro del comune di Scicli è diviso in due agglomerati urbani dalla S.P. Donnalucata Pozzallo, (con caratteristiche del tutto diverse fra loro), occupa una posizione di controllo nei confronti della costa marina. Dista rispettivamente 7 Km. da Scicli, 22Km. da Modica, 40 Km. da Ragusa e 12 Km. da Pozzallo. La nascita della borgata marinara, con case, magazzini, vie e strade di pietra dura del luogo è menzionata nei testi antichi (VI sec. a.c.) come "Apolline", nome derivante dal tempio di Apollo che doveva sorgere su punta "Pizziddi"; mentre i Geografi Arabi la menzionavano con il nome di "Marsa Siklah" (porto di Scicli), in cui attraccavano tutte le imbarcazioni d'Africa e d'Oriente fino al xvii secolo e prima dell'insabbiamento. Alcuni testi riportano Sampieri come porto dove sbarcò S. Paolo proveniente da Malta. Ha economia prevalentemente agricola (primaticci) integrata dalla lavorazione e dal commercio dei prodotti, da forme di turismo e da piccole e imprenditorie pescherecce.

Stato attuale: Il centro storico è periferico all'area urbana del vicino capoluogo municipale di Scicli, rispetto al quale tende ad acquisire il ruolo di borgata subordinata, non autonoma.

L'economia del luogo derivava dall'attività marinara per pesca e commercio e della produzione di scope fatte cordicelle e cime di palma nana. Dagli anni 60 i residenti hanno preferito spostare la propria attività lavorativa nelle campagne vicine, con l'introduzione delle coltivazioni in serre. Solo recentemente si cerca di sfruttare il turismo con la realizzazione di piccoli alberghi e villaggi turistici.

Fenomeni quasi inesistenti volti alla trasformazione tipologica nel corpo dell'edilizia minore, consentono ancora oggi al centro di conservare intatto nel suo fascino di borgo marinaro con le sue casupole in pietra e i vicioletti ancora acciottolati.

Natura e Vincoli; - Paesaggistici Ambientali e Archeologici. D. Lgs 42/04.

La perimetrazione urbana del centro storico tesa alla individuazione della zona "A" è stata definita tramite reperimento, rilevazione e studi cartografici (I.G.M., scala 1:25000-Catastali- Mappe di primo impianto, e planimetrie storiche presso uffici pubblici e archivi privati). Tutto ciò è stato supportato da ricognizioni e sopralluoghi effettuati direttamente sull'area urbana a riscontro del materiale quanto reperito e utile alla definizione della perimetrazione stessa.

Il centro è situato nella regione sud-orientale dei monti Iblei, nel litorale della costa mediterranea, a sud di Scicli. Il sedime del centro storico poggia su rocce carbonatiche o calcaree affioranti a seguito di strutture tettoniche a "pilastro". Le depressioni dei pilastri e quindi delle "fosse tettoniche", sono invece di insediamento delle ampie spiagge apprezzate dal turismo.

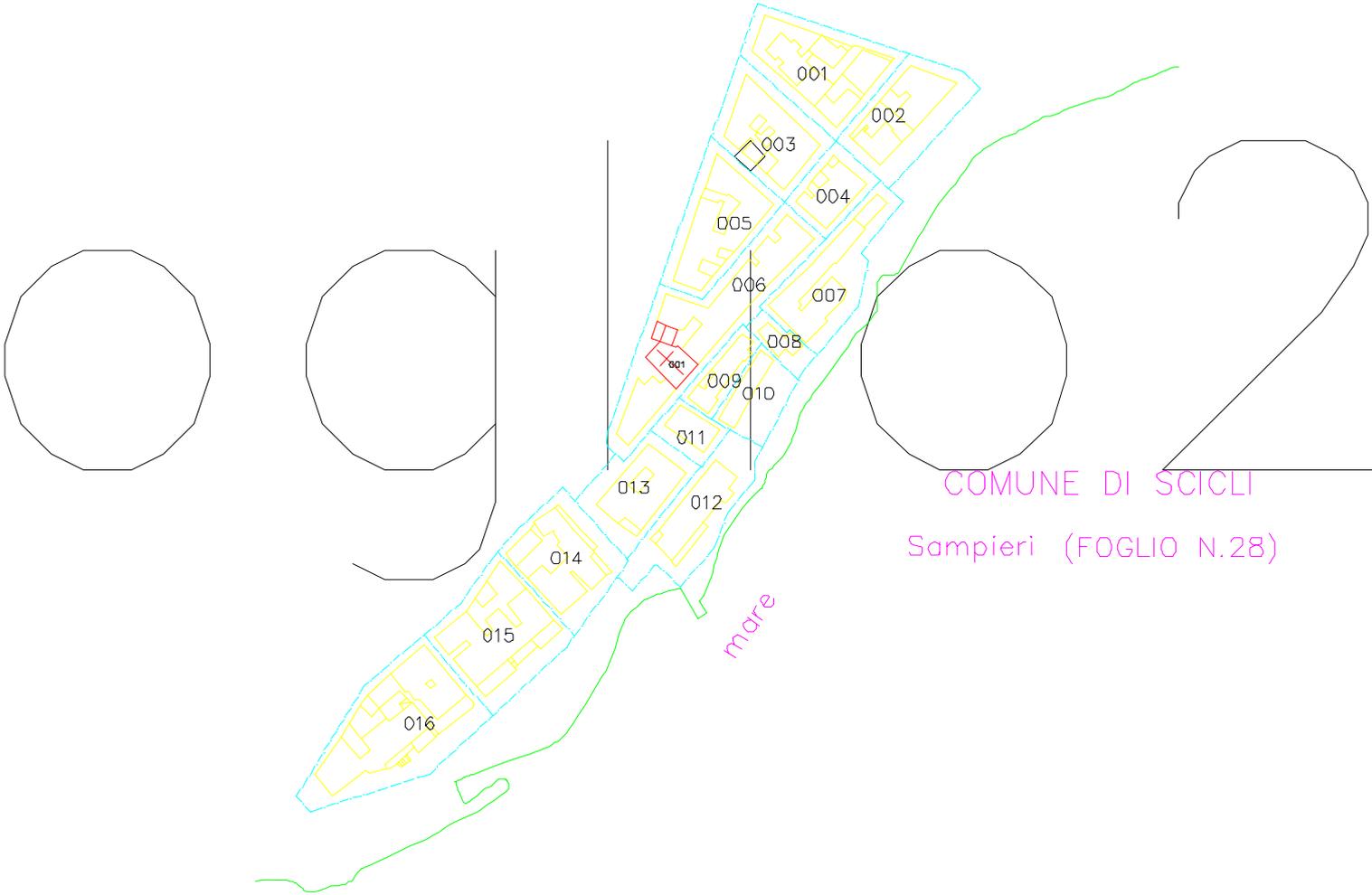
Urbanistica

Il nucleo originario si identifica con l'attuale centro storico.

Caratteri Ambientali: L'ambiente costruito, con le sue varie componenti architettoniche semplici, perfettamente saldato con quello preminente naturale, fa sì che per lo stretto rapporto con il contesto ambientale si eleva a rango di complesso monumentale.

Tipologia Urbana: Tessuto edilizio compatto ad isolati semichiusi con comparti regolari a stecca posti a sequenza regolare.

Osservazioni: Stato di conservazione discreto.



SCOGLITTI

Brevi cenni storici .

La storia di Scoglitti ci riconduce alla storia di Vittoria. Vittoria deve il suo nome alla fondatrice, Vittoria Colonna, figlia di Marco Antonio, vicerè di Sicilia e moglie dell'almirante di Castiglia Luigi III Henriquez-Cabrera, duca d'Alba, di Medina, conte di Modica, di Caccamo e di Calatafimi, cugino di Filippo II re di Spagna, di Napoli e di Sicilia. Alla morte del marito, avvenuta nel 1599, Vittoria Colonna non potendo ricavare alcun beneficio dai feudi della Spagna sfruttati pesantemente dal consorte, rivolse la sua attenzione alla Contea di Modica per rialzare le sorti economiche della famiglia.

Avendo individuato con la collaborazione del Barone Scipione Celeste, conservatore del patrimonio della Contea, a destra del fiume Ippari (cantato da Pindaro per le vittorie olimpiche riportate nell'equitazione da Psamida figlio di Acrone da Camarina) una vasta e rigogliosa pianura nella zona in cui si estendeva l'antica Camarina (colonia Siracusana fondata nel 625 a.c. e più volte distrutta dai romani per avere i Camarinesi parteggiato per i Cartaginesi) nel territorio di Boscopiano, pose le basi per l'edificazione del nuovo borgo.

Per molto tempo Scoglitti era stata, attraverso il suo piccolo scalo marittimo, la via più celere per l'esportazione del vino e degli altri prodotti dell'intera zona del ragusano. Si affaccia sul Mar Mediterraneo e la sua posizione consente di raggiungere e visitare facilmente tutte le più importanti località di interesse artistico e paesaggistico della costa meridionale della Sicilia.

perimetrazione del centro storico.

Alla base della perimetrazione del centro storico ai fini della individuazione delle Zone "A" di P.R.G. nonché degli strumenti urbanistici con carattere attuativo vanno poste, in primo istanza, le cartografie dell' I.G.M. in scala 1/25000 risalenti al periodo tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale (1906 - 43 circa). Per i necessari approfondimenti ci si avvale di tutte le ulteriori fonti cartografiche reperibili, ed in particolare IGM. Serie storiche (1865-85 circa), e le mappe del primo impianto, saranno considerate anche le planimetrie storiche del Catasto Borbonico...

Partecipano alla individuazione del C.S. tutti gli elementi (storici, fisici, naturali, ambientali) la cui alterazione o trasformazione possa compromettere la leggibilità e significatività del centro o nucleo storico in ragione delle relazioni visive, formali, funzionali intercorrenti fra esso ed i predetti elementi.



PROGETTO DI INTERVENTO DI RISTRUTTURAZIONE E RIQUALIFICAZIONE DEL QUARTIERE DI S. ANTONIO

PROGETTO DI INTERVENTO DI RISTRUTTURAZIONE E RIQUALIFICAZIONE DEL QUARTIERE DI S. ANTONIO

PROGETTO DI INTERVENTO DI RISTRUTTURAZIONE E RIQUALIFICAZIONE DEL QUARTIERE DI S. ANTONIO



Scala: 1:1000
Data: 10/10/2011
Disegnato: [Nome]
Progetto: [Nome]
Cassa di: [Nome]
Foglio: 1/1

GIARRATANA

Le origini di Giarratana sono antichissime.

Il paese, prima del terremoto del 1693, si trovava in un sito diverso, chiamato ora *Terra vecchia*. Nei suoi dintorni sono state scoperte delle stazioni preistoriche, come quella di Scalona, risalente al secondo millennio a.C. e Donna Scala, di un periodo più recente. In queste stazioni si ha già l'evidenza storica che la zona è stata abitata da popoli antichi, sicuramente dei Siculi.

L'abitato che ha dato i migliori risultati archeologici è quello di Monte Casale, nei pressi di Monte Lauro.

Qualcuno vuole che sia Acrilla, altri Herbessus, ma più probabilmente si tratta di Kasmena, la mitica città fondata dai greco-siracusani, al limite dei loro domini, e che svolgeva per la sua eccezionale posizione un mirabile ruolo strategico - militare.

Il territorio è stato popolato in antichissima età, come è stato riscontrato dai ritrovamenti archeologici (effettuati per primo da Paolo Orsi) di alcuni villaggi preistorici, abitati dalle tribù sicule. Secondo alcune ipotesi i resti di questi luoghi, rispondenti a tratti di strutture murarie, sono da identificare con i siti di Erbeso e di Casmene.

In effetti Giarratana si trova non lontano dal sito dell'antica Ceretanum, lì preesistente. Centro era ubicato, come ricorda Arezio nei pressi del fiume Limagone e abitato dai Ciretani (di cui parla anche Cicerone). Ceretanum fu distrutta da un rovinoso terremoto nel 1693.

Sul declivio del colle sorge invece l'attuale Centro abitato. I primi documenti che apertamente citano Giarratana risalgono soltanto al Medioevo e precisamente dall'età dei Normanni.

Amico sostiene che è lecito credere che il primo Signore di Giarratana sia stato Goffredo figlio del Conte Ruggero, che l'ebbe con la Contea di Ragusa. Enrico VI donò il feudo a Rinaldo Acquaviva. Dopo la cacciata degli Angioini, fu signore di Giarratana Gualtieri da Caltagirone, quindi alla sua morte l'ebbe Giovanni Lentini.

Nel 1360 troviamo Giarratana nelle proprietà di Giacomo Alagona, il quale, "per sua fellonia", fu in seguito privato dei suoi beni da Re Martino, che li trasferì a Bernardo Cabrera, che a sua volta divenuto nemico alla Regina Bianca nel 1411 perse la proprietà del paese in favore di Sancio di Heredia. Tornato Bernardo nei favori del nuovo re Ferdinando, riebbe i suoi beni che lasciò in eredità al figlio Giovanni Bernardo. Costui nel 1453 vendette il paese ai Casusaggio, ma Cabrera ritenne di riacquistare i beni di cui era in precedenza stato privato. Tuttavia solo un anno più tardi ne viene in possesso la famiglia di Simonetto Settimo, e da questo momento i suoi eredi.

Nell'atto di vendita Giarratana è definita Castrum. La famiglia Settimo migliorò le difese del Centro, facendo costruire un imponente Castello, cui ruderi sono ancora visibili nella parte alta dell'abitato, in zona Terravecchia.

Nel corso della sua storia Giarratana fece parte della contea di Modica e fu insignita del titolo di Marchesato. Dopo il periodo chiaromontano la contea di Modica passò al Cabrera, il quale aggiunse alla contea anche Giarratana ed altre città, costituendo per la prima volta l'intero territorio dell'attuale provincia. Ma Cabrera, dopo un periodo di disgrazia, per pagare i debiti, dovette vendere oltre ad altre città, anche Giarratana a Guglielmo e Nicolò Casasaglia, comprata poi da Simonetto Settimo nel 1454. Questa famiglia possedette Giarratana per parecchio tempo. L'antica Cerretanum con il terremoto dell'11 gennaio del 1693 ebbe 541 morti e l'abitato fu "demolitur totum". Fu allora deciso di ricostruire la nuova Giarratana su un colle vicino detto Poju dii ddisi, dove attualmente si trova, più esposta al sole e in posizione dominante.

La situazione urbanistica.

Nel centro storico si riscontrano vari monumenti tra cui:

la piazza del Municipio campeggia la Chiesa Madre, la cui facciata, molto simile a quella della cattedrale di Noto, è priva del campanile di destra. Nel centro della cittadina, nella parte alta del paese, sorge la Chiesa di S. Antonio Abate, vi si conserva la statua della Madonna della Neve, patrona di Giarratana. Interessante anche la Chiesa di San Bartolomeo: d'impianto barocco a tre navate, si presenta all'eterno con una facciata a tre ordini sovrapposti.

La prima, del XIII secolo, è un tipico esempio di barocco siciliano: l'interno, basilicale, a tre navate, ospita stucchi ed affreschi di pregevole fattura. Scene del Nuovo Testamento risalenti al 1836 si trovano nella volta della navata centrale.

La seconda, in posizione elevata, ricostruita verso il 1748, presenta un bel gioco di lesene e semicolonne. Anche qui, da sottolineare la bellezza degli stucchi e di alcune statue, tra le quali quella della Madonna della Neve, patrona del paese.

La terza, la Chiesa Madre, dal prospetto tozzo, e dalla facciata tardo-rinascimentale, ha mura perimetrali molto larghe. Tra le maggiori opere dell'interno ricordiamo la pala dell'Annunziata, del 1790, quella delle

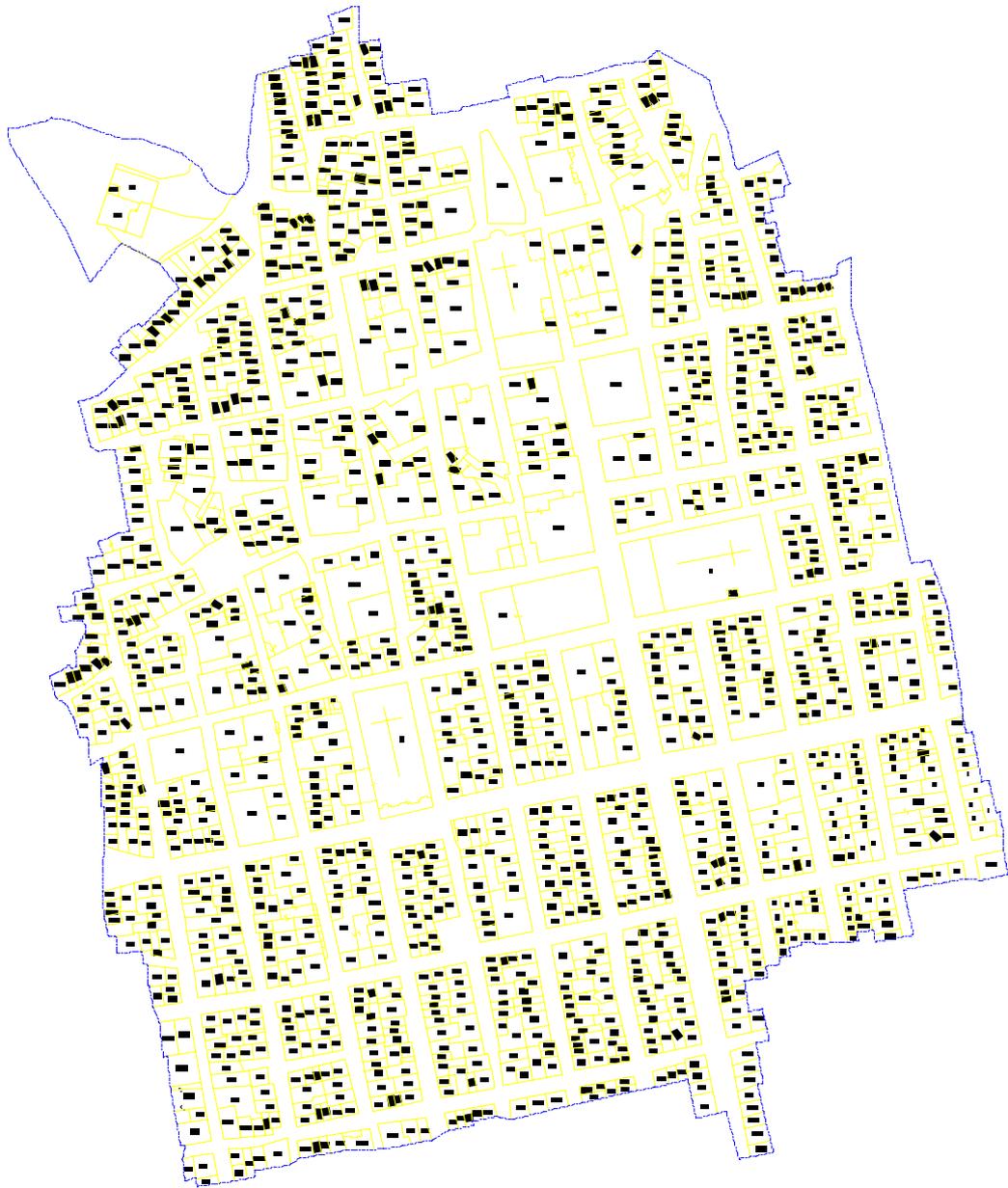
Anime Purganti, la statua di San Giuseppe e quella in legno di San Bartolomeo, ritrovata nella Giarratana antica.

Nella parte alta della città possiamo vedere i ruderi del castello del 1703. Se lasciamo Giarratana in direzione di Palazzolo Acreide, percorrendo una strada che sale a Monte Lauro, possiamo fare sosta a Casmene, colonia siracusana fondata nel 644, poi decaduta e abbandonata.

Perimetrazione del Centro storico .

Alla base della perimetrazione del centro storico ai fini della individuazione delle Zone "A" di P.R.G. nonché degli strumenti urbanistici con carattere attuativo vanno poste, in primo istanza, le cartografie dell' I.G.M. in scala 1/25000 risalenti al periodo tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale (1906-43 circa). Per i necessari approfondimenti ci si avvale di tutte le ulteriori fonti cartografiche reperibili, ed in particolare IGM. Serie storiche (1865-85 circa), e le mappe del primo impianto, saranno considerate anche le planimetrie storiche del Catasto Borbonico...

Partecipano alla individuazione del C.S. tutti gli elementi (storici, fisici, naturali, ambientali) la cui alterazione o trasformazione possa compromettere la leggibilità e significatività del centro o nucleo storico in ragione delle relazioni visive, formali, funzionali intercorrenti fra esso ed i predetti elementi.



Comune di Giarratana stralcio Catastale
scala 1:1.000

ISPICA (Già Spaccaforno)

Situato nella zona pianeggiante dell'omonima fiumara, all'estremo Sud-Est dell'Isola a ridosso dei Monti Iblei a 34 Km. da Ragusa, su terreni calcarei teneri e marnosi. E' lambita dalla strada veloce SR-RG, e ah economia connessa al settore primario, sorretta da imprenditorie piccolo-industriali, manifatturiere e artigianali, integrata da intraprese attività turistiche. Nel territorio poco vicino, si trovano i resti dell'antico insediamento preistorico di Cava d'Ispica e tracce del fortilizio naturale con muraglioni megalitici detto "Parco Forza", distrutti nel sec. XVII. Il borgo feudale sorse nel xiv sec. ad ampliamento dell'antico casale alto medievale (1320) di Ispicae Fundus che apparteneva alla Regia Curia. Successivamente denominato "Spaccaforno" (fino al 1935) fu dei Lancia e dei Prefoglio e quindi annesso alla contea di Modica dei Chiaramonte. Sottoposto ai Cabrera, agli Speciale e ai Caruso, fu poi marchesato degli Statella, dal XVI al XVIII sec., cui si deve il castello semidistrutto. Dopo il terremoto del 1693 il centro viene ricostruito con permanenza di sito ma nuovo impianto a scacchiera regolare raccordato alla parte preesistente.

Il centro storico che comprende l'impianto post-terremoto del 1693 e talune permanenze del vecchio tracciato, mantiene carattere di centralità di funzioni residenziali, commerciali e civili anche rispetto alle nuove fasce di espansione.

Potenziamento delle funzioni turistico-culturali nel sistema territoriale della Val di Noto.

Molte le sostituzioni di edilizia abitativa, e squalificazioni delle aree a margine del centro storico.

Natura e Vincoli;- Paesaggistici Ambientali e Archeologici. D. Lgs 42/04.

La perimetrazione urbana del centro storico tesa alla individuazione della zona "A" è stata definita tramite reperimento, rilevazione e studi cartografici (I.G.M., scala 1:25000-Catastali- Mappe di primo impianto, e planimetrie storiche presso uffici pubblici e archivi privati). Tutto ciò è stato supportato da ricognizioni e sopralluoghi effettuati direttamente sull'area urbana a riscontro del materiale quanto reperito e utile alla definizione della perimetrazione stessa.

Il centro sorge alla punta Sud-Orientale dell'Isola ai limiti del Massiccio dei Monti Iblei lungo il solco della omonima fiumara a 34 m.l.m. Esso fonda su terreni calcarei compatti marnosi con inclusioni bituminose pedologicamente caratterizzati da suoli bruni calcarei, suoli bruni lisciviati.

Urbanistica:

A nord-est permangono talune presenze edilizie a di tessuto del centro preesistente al terremoto del 1693. La quasi totalità dell'attuale centro storico urbano presenta maglia a scacchiera ortogonale con intersezioni del tessuto angolate sul fuoco della piazza principale.

Prevalgono le caratteristiche geometriche ripetitive dello spazio urbano, dell'impianto a scacchiera della ricostruzione.

Su impianto a scacchiera regolare nella parte centrale, con posti di casa prospicienti su due fronti (sulla via e sulla corte interna). Nelle aree di raccordo Nord-Est, fra il preesistente e la scacchiera, comparti a stecca con posti di casa a spina con disposizione non sempre regolare.

Stato di conservazione discreto. Il nuovo strumento urbanistico in formazione può esprimere efficaci strumenti di protezione.

MARINA DI RAGUSA

Ad una ventina di chilometri dal capoluogo sorge la frazione rivierasca di Marina di Ragusa il cui nome è recente (1928), in sostituzione di Mazzarelli, conseguente all'istituzione della Provincia.

Mazzarelli è una derivazione dell'arabo Marsa A'Rillah, che significa piccolo approdo e questo era la sua funzione non solo come porticciolo di rifugio e peschereccio, ma successivamente come caricatore.

Durante il XV secolo fu realizzata una prima torre difensiva e di avvistamento, successivamente rinforzata e ampliata, per garantire dagli attacchi pirateschi. Accanto alla torre nasceva il primo abitato di pescatori, la tonnara ed i magazzini appartenenti al feudo di Mazzarelli-Gaddimeli della famiglia palermitana dei Valseca, che viveva a Modica, e la cui nipote sposando un Arezzo (Bernardo) nel 1673 ebbe l'investitura del feudo e del titolo.

Nel Settecento la torre divenne inefficiente cosicché nel 1797 il duca Arezzo vendette il feudo ai Criscione mantenendo la torre leggermente diroccata ed i magazzini.

Con l'abolizione della feudalità da parte del Parlamento siciliano del 1812 l'abitato di Mazzarelli passò alla provincia di Siracusa e al Circondario di Modica, ma sotto l'Amministrazione di Ragusa.

Un impulso al caricatore lo ebbe la commercializzazione dell'asfalto nella seconda metà del XIX secolo da parte delle compagnie esterne che alla Tabuna lo estraevano. Verso Mazzarelli centinaia di carrettieri ogni giorno portavano la pietra per le navi che al largo aspettavano di effettuare il carico.

Sempre in quegli anni il Barone La Rocca Impellizzeri acquistò la torre, ne abbatté la parte superiore alla prima terrazza e ne fece un residenza estiva.

Dal 1892 Mazzarelli ha un rappresentante in Consiglio ed il pozzo pubblico (che resisterà sino al 1950 quando arriverà l'acquedotto), ma anche la scuola ed una medicheria, specie per la somministrazione del chinino ai malati di malaria vista la presenza dei pantani, bonificati solo nel 1928. E' questo il nucleo storico della frazione.



PANESE

3.2

24.2

25.9

28.8

39.0

30.3

30.7

44.5

13.7

9.2

5.4

5.8

4.1

7153

4.0

10K0

MODICA

Brevi cenni storici su MODICA.

Le origini con ogni probabilità risalgono a circa il II millennio a.C, con la cosiddetta "civiltà di Castelluccio", però con ogni probabilità la città fu fondata dai Siculi attorno al 1250 a.C. e diventò una cittadina molto fiorente, fino al periodo greco durante il quale ebbe un decadimento. In periodo Romano divenne una città decumana, e successivamente subì le vessazioni di Verre, come riferisce Cicerone nelle sue "Verrine" (73 d.C).

Le sue rocche di origine bizantina caddero nel IX sec. ad opera dei Saraceni, ai quali si deve l'adozione di rivoluzionarie tecniche agrarie e culture arboree, tra le quali il carrubo.

Verso il XI sec. vi fu la dominazione normanna da parte di Ruggero d'Altavilla, che prelude all'istituzione della Contea, che diventa molto importante con i Chiaramonte, poi successivamente, i Cabrera, e gli Hernandez-Cabrera.

Durante tutto il periodo feudale la contea ebbe fasti e prestigio, tanto da meritare nel XV sec. l'appellativo di "regnum in regno", mentre i suoi Conti che aspiravano al trono di Sicilia, ricoprendo la carica di Viceré, ebbero l'altissimo privilegio di emanare leggi proprie e battere moneta. Un segno tangibile della potenza e del prestigio di questa contea, è lo "Steri" un nobile ed austero palazzo in piazza Marina di Palermo, fondato dai potentissimi "Chiaramonte".

Durante il periodo della Controriforma in città si formarono numerose attività culturali e religiose, che coincidevano con l'istituzione di numerosi ordini monastici, e di conseguenza di conventi che furono nell'ordine, Padri Riformati, Agostiniani, Domenicani, Carmelitani, Gesuiti, i quali verso il 1630 fondarono il Collegio della Compagnia, abilitato a rilasciare diplomi di Laurea, e i Mercedari che ebbero un importante ruolo sullo sviluppo socioculturale della città.

La città fu quasi interamente rasa al suolo dal terribile terremoto del 1693, e ricostruita sulle precedenti forme barocche, dalle quali spicca notevolmente il Duomo di San Giorgio, uno dei più imponenti e fastosi esempi di architettura barocca della Val di Noto, e probabilmente della Sicilia. Nel 1812 finito il feudalesimo, la città divenne demanio borbonico, e nel 1860 fu una delle prime città ad issare il tricolore. Successivamente fu capoluogo di Circondario e sede di Sottoprefettura, a cui però dovette rinunciare nel 1927 quando si preferì Ragusa come capoluogo di Provincia.

La città oggi pur conservando tracce del suo illustre passato e molto diversa da quella della fine '800. Nel 1902 infatti ci fu una catastrofica alluvione, e successivamente furono ricoperti i torrenti ed successivamente eliminati i ponti di collegamento, che le avevano guadagnato la definizione di "città Ruderer del Castello".

Il sistema urbanistico.

L'abitato di Modica antica si raggruppa in due zone, la parte alta e la parte bassa, con QUINDICI quartieri di diversa estensione, che riempiono e contornano la grande "X" formata da quattro diversi torrenti (Janni Mauro, Pozzo dei Pruni, Moticano, e San Liberale) e dei quattro altipiani, Castello, Itria, Giacanta, Monserrato. Le abitazioni si arrampicano lungo gli scoscesi pendii delle colline e le linee di comunicazione orizzontali, che seguono le linee di livello, sono collegate tra di loro da una fittissima maglia di scalinate.

La città risulta essere suddivisa in vere e proprie fasce di diversa qualità architettonica. Le prime fasce, quelle immediatamente a ridosso dei vecchi alvei dei torrenti, concentrano la maggior parte degli edifici più importanti, risultando di pregevole qualità architettonica, con infiniti esempi di palazzi in stile barocco e neoclassico, i percorsi orizzontali avvenivano tra le varie sponde dei torrenti tramite innumerevoli ponti, mentre, procedendo verso le zone più elevate, (Giacanta, Vignazia, Catena, Coste, Cartellone), le comunicazioni diventano più approssimate e meno agevoli; le abitazioni, risultano un connubio tra grotte e pareti murarie, fatiscenti, mal illuminate ed areate; fino ad arrivare alle parti più alte dove le percentuali delle abitazioni in grotta era elevatissima (via Castello, Costa, Cartellone).

Parlare di chiese a Modica è consueto, anche perché essa passa storicamente per la città che ne aveva cento. Anche i nobili non erano certo inferiori al clero per ricchezza decorativa dei loro palazzi.

Le facciate sono ricche di decorazioni che si prendono gioco dei passanti, mentre al tempo ironizzavano su fatti e nemici della famiglia.

Anche dopo il terribile terremoto dell'11 gennaio 1693, i sopravvissuti seppero mantenere lo spirito di conservazione del passato, inglobando nelle nuove costruzioni tutto ciò che era rimasto in piedi. Resti di architetture normanne, arabe e gotiche, sembrano gemme preziose incassate in una montatura barocca.

Modica era la Venezia del sud con i suoi 60 ponti, in quanto il Corso che taglia la città bassa in due era il fiume. Dall'alluvione del 26 settembre 1902 Modica, non è più la città dei torrenti, ma è quella dei tunnel di unione delle due sponde.

Il nucleo centrale della città nella metà del XVIII° e XIX° sec. si spostò dalla parte alta della città verso nuovo nucleo edificato, nella fattispecie lungo il torrente San Francesco e via del Corso, successivamente Corso Umberto I°, la piazza formata dallo slargo del Carmine poi piazza Matteotti diventò punto fondamentale, sia sociale che culturale, d'affari, di scambi commerciali e politico, sia dal punto di vista della pura architettura.

La nuova perimetrazione del centro storico di MODICA

Alla base della perimetrazione del centro storico ai fini della individuazione delle Zone "A" di P.R.G. nonché degli strumenti urbanistici con carattere attuativo vanno poste, in primo istanza, le cartografie dell' I.G.M. in scala 1/25000 risalenti al periodo tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale (1906-43 circa). Per i necessari approfondimenti ci si avvale di tutte le ulteriori fonti cartografiche reperibili, ed in particolare IGM. Serie storiche (1865-85 circa), e le mappe del primo impianto, saranno considerate anche le planimetrie storiche del Catasto Borbonico...

Partecipano alla individuazione del C.S. tutti gli elementi (storici, fisici, naturali, ambientali) la cui alterazione o trasformazione possa compromettere la leggibilità e significatività del centro o nucleo storico in ragione delle relazioni visive, formali, funzionali intercorrenti fra esso ed i predetti elementi.

La nuova perimetrazione amplia i contenuti del vicolo di cui al D.Pres. Reg. n° 6481 del 1966 ed il successivo ampliamento, e si inquadra all'interno del vincolo paesaggistico D.A. 1489 del 04/07/1990 i nuovi confini sono stati pertanto così delimitati dopo un accurato studio sui luoghi e l'utilizzo della fototeca Antica su Modica, di Giancarlo Campailla con foto coeve del periodo 1900 -1905.

Il percorso si snoda da Piazza Carcere o del Gesù, Via Don Bosco, Via Botta, Via Roma a nord, via Iachininoto, via Volpino, via Fontana fino al Mulino della Contea, risale fino a quasi via Nino Barone per ridiscendere nella sottostante via Fontana, ponti dei mulinelli, Santa Niria, (ex quartiere Vignazia) ad est, via Papanno, Sant'Acconzio alla Giacanda, via San Liberale (ex quartiere Casale), fino ad incrociare via a sud Via Tirella, via Nazionale, a SUD via Mercè, Madonna delle Grazie, Palazzo Mercedari, giù per Piazza Corrado Rizzone con Palazzo Guccione, via Vittorio Emanuele la parte dx, Stazione, via Nuova Sant'Antonio, con villa Cascino e Cappuccini, a OVEST via Oberdan quartiere Milano – Palermo del 1904, Albergo dei Poveri, Benedettini, via Sant'Antonio Santa Marta, via Turbazzo, via San Carlo ad Ovest, Corso Umberto I° fino a San Francesco, via Napoli, salita Santa Lucia, Pizzo, via Blandino via Loreto, Via Cavour. All'interno sono stati individuati 15 quartieri comprendenti 375 settori Urbani, e circa 400 emergenze.

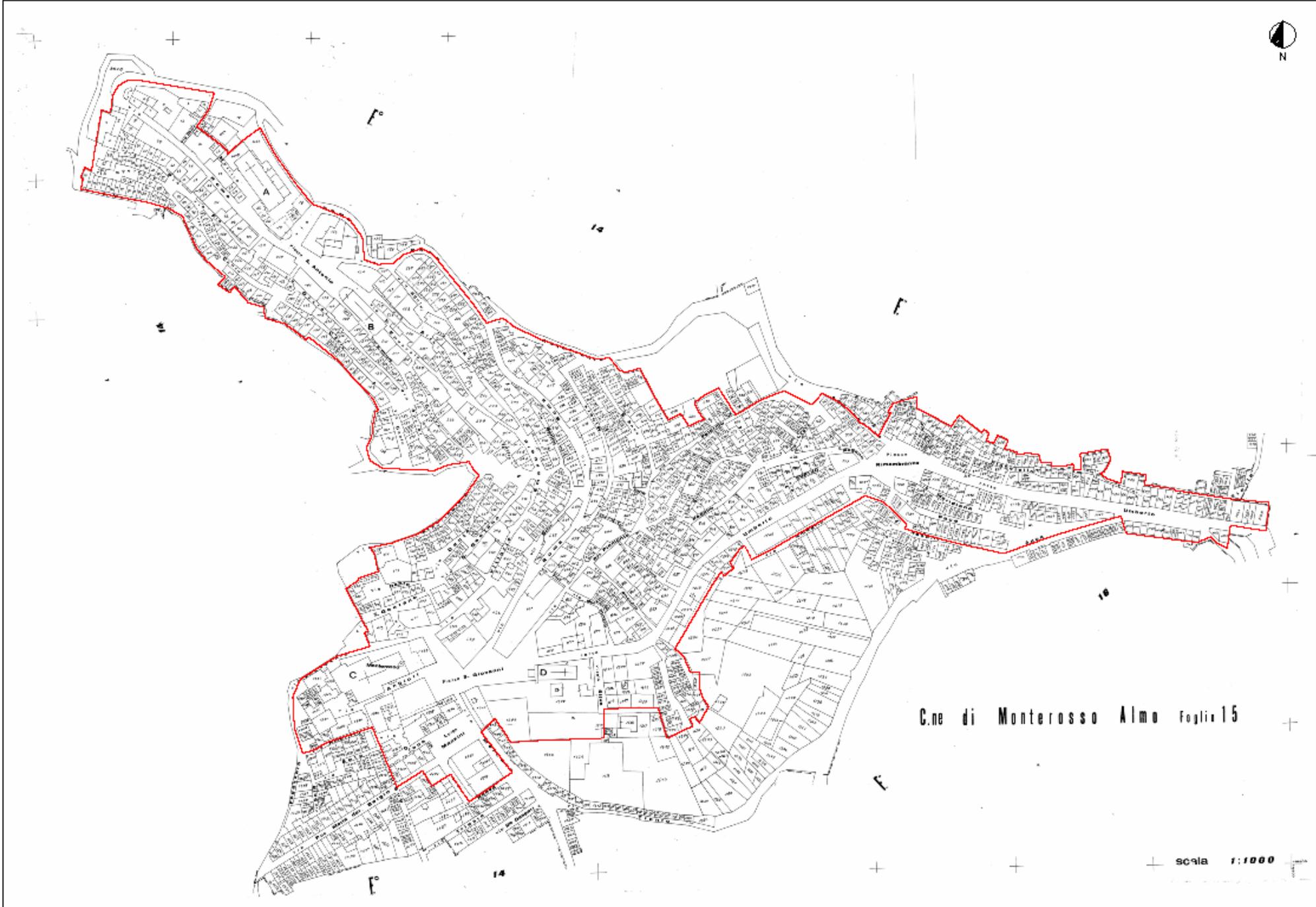
MONTEROSSO ALMO

Brevi cenni storici .

Le origini di Monterosso affondano nella notte dei tempi: la necropoli di Calaforno e l'abitato di monte Casasia, scoperti negli anni '60 , dimostrano infatti come il territorio sia stato abitato da popolazioni sicule. L'ipogeo di Calaforno è stato inizialmente usato come luogo di sepoltura, poi come luogo di abitazione e, nel periodo romano come luogo di rifugio dei cristiani. Queste popolazioni in seguito alle incursioni dei greci si ritirarono sui monti interni, dando vita ad altri centri . Non abbiamo documenti che risalgono al periodo greco-romano. In una zona situata sulla strada Vizzini-Monterosso si trovano le grotte dei Santi con alcuni affreschi bizantini, che sono state abitate nel periodo delle persecuzioni cristiane. Nel 1168 il paese appartenne a Goffredo figlio del Conte Ruggero. Già il paese aveva una fisionomia e un certo numero di abitanti e prese il nome di Monte Jahalmo. Successivamente il paese appartenne al conte Enrico Rosso che costruì un castello presso la contrada Casale del quale si è persa ogni traccia. In seguito alle nozze di Enrico con la figlia di Federico Chiaramonte, il paese entra a far parte della Contea di Modica e in questo periodo prende il nome di Monterosso. Dopo la caduta dei Chiaramonte, intorno all'anno 1393, la contea, e quindi, anche Monterosso passò in mano di Bernardo Cabrera. Il Cabrera, assetato di potere, portò il paese alla rovina, dopo che fallite le sue ambizioni di ottenere la corona di Sicilia fu costretto a pagare un forte debito vendendo il paese. Successivamente, nel 1508, il paese fu ricomprato dagli eredi del Cabrera, i quali vi costruirono due castelli. L'11 gennaio del 1693 anche Monterosso fu colpito dal tremendo terremoto che distrusse la Sicilia orientale, vi furono circa 200 morti e solo pochi ruderi rimasero quali la cappella di Sant'Antonio, il Mulino Vecchio. Da allora il paese è stato ricostruito sempre più in cima al monte, assumendo l'attuale topografia.

perimetrazione del centro storico.

Alla base della perimetrazione del centro storico ai fini della individuazione delle Zone "A" di P.R.G. nonché degli strumenti urbanistici con carattere attuativo vanno poste, in primo istanza, le cartografie dell' I.G.M. in scala 1/25000 risalenti al periodo tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale (1906-43 circa). Per i necessari approfondimenti ci si avvale di tutte le ulteriori fonti cartografiche reperibili , ed in particolare IGM. Serie storiche (1865-85 circa), e le mappe del primo impianto, saranno considerate anche le planimetrie storiche del Catasto Borbonico... Partecipano alla individuazione del C.S. tutti gli elementi (storici, fisici, naturali, ambientali) la cui alterazione o trasformazione possa compromettere la leggibilità e significatività del centro o nucleo storico in ragione delle relazioni visive, formali, funzionali intercorrenti fra esso ed i predetti elementi.



C.ne di Monterosso Almo foglio 15

scala 1:1000

POZZALLO

Brevi notizie storiche:

Sebbene la storia di Pozzallo come comune autonomo, (Regio Decreto di Francesco I° datato Napoli 12.06.1829), abbia avuto inizio poco meno di due secoli addietro, tuttavia l'esistenza di un nucleo abitato nella località dove ora sorge la cittadina è documentata addirittura in epoca antica, oltre che da parecchi reperti venuti alla luce nell'attuale centro abitato e nei dintorni.

Per trovare però le prime tracce del centro abitato che avrebbero dato origine all'odierna Pozzallo, bisogna risalire al secolo XIV°, da allora ritroviamo nelle carte geografiche e in documenti d'epoca, la citazione di centro abitato variamente denominato, come "Al - Pusallus, Poççallo, Puzzallus, ecc", da cui il significato assunto nel XVII°, di " Pozzo a Mare ".

Quale che sia stato l'origine del nome, interessa dedurre che, mentre di altri piccoli centri della Contea di Modica dei quali si ha notizia fin da età antica è rimasto solo il nome, (come Odogrillo), Pozzallo sapendo sfruttare la posizione particolarmente felice sulla costa sud-orientale della Sicilia, la più vicina sia a Malta che alla costa Africana, era tale da offrire un sicuro approdo alle imbarcazioni mercantili, ed assurse a centro commerciale e marittimo di notevole importanza.

Il Columba, nel suo studio sui porti della Sicilia scrive "I portolani.... preferiscono la rada di Pozzallo, preferita anche per la tutela che dava alla navigazione la grossa Torre costruita da Bernardo Caprera, a difesa dal Caricatore di grano, assorbiva tutto il movimento che innanzi faceva capo alla vicina rada di Sampieri, Mole, e di capo Scarami- "

Pozzallo ci dà un esempio di uno dei casi moderni di quelle formazioni di centri abitati attorno ad una torre fortificata che troviamo nella storia antica delle coste del Mediterraneo.

Sviluppo Urbano .

I primi "Rioni" sorti nelle vicinanze del "Caricatore" e della "Torre Cabrera" furono nell'ordine gli edificati "A" (Scaro-Ponti) -"B"(I Ponti) -"C" (Vicci).

Il rione "A" è presumibilmente il più antico, per la presenza di un vecchio pozzo, riconosciuto dai Pozzalesi come "Pozzofeto" derivante dal latino, " puteus-vetus ", ossia pozzo vecchio.

Successivamente con la carta topografica redatta dal Capitano comandante del Genio Civile, Giovanni Picard, approvata con real rescritto del 31.11.1811, la cui copia si trova depositata presso la Biblioteca Comunale, fa nascere l'equivoco sul riconoscimento di Pozzallo a comune autonomo già nel 1811.

La pianta redatta dal capitano Picard, raffigura nella parte inferiore, il territorio come si doveva presentare al momento del rilievo, mentre nella parte superiore è tracciata la soluzione proposta del redattore, della nuova sistemazione urbanistica.

Sovrapponendo la pianta attuale di Pozzallo, con quella raffigurata nel documento progettuale di Picard, si nota subito come l'assetto urbanistico del paese, per quel che riguarda i punti nevralgici, fu in effetti per sommi capi realizzato secondo i criteri proposti dal progettista.

Nel progetto originario era prevista una piazza d'ingresso a forma circolare, corrispondente all'attuale piazza Senia, più ad ovest un'altra piazza a forma pentagonale, la "piazza della chiesa" in quanto destinata ad una chiesa nuova la cui ubicazione era prevista sul lato ovest della stessa, mentre successivamente venne realizzata sul lato nord.

A questa piazza si doveva accedere dalla piazza Senia per una strada in linea retta, che non fu mai costruita, per il fatto che in quella zona, tra quelle "storiche", erano state costruite, evidentemente senza ordine, una serie di case a schiera, quasi in ordine sparso, fino al piano della chiesa o della difesa.

Si tratta per l'appunto di una zona antica il cui asse principale è l'attuale via Marconi, inizialmente Via Vicci, dalle quale si dipartano una serie innumerevole di vicoli trasversali simili a una casbak.

Il lato nord-ovest della piazza pentagonale era destinato alla " casa del magistrato ossia dei giurati", e alle " carceri pubbliche ".

Nella piazza circolare più a ovest era prevista la collocazione del "mercato interno" con botteghe commerciali sotto portici sormontati da colonne.

Come si può facilmente notare, il piano tipo era stato redatto con criterio abbastanza razionale, le piazze principali dovevano costituire gli assi centrali del paese.

Tale piano non venne adottato dagli amministratori locali, per il fatto che la casa Comunale (Palazzo Giunta-Musso), ampliato con (verbale del c.c.18 luglio 1847), venne ubicata nell'attuale Piazza delle Rimembranze e non nel piano della Chiesa come previsto dal Picard e sia per la scelta dei Notabili locali di realizzare i palazzi Giunta e Pandolfi, rispettivamente sui lati nord e sud della Piazza delle Rimembranze.

Fu molto danneggiato nell'ultima guerra, l'impianto urbanistico moderno risente delle vicende del passato.

Il centro storico urbano vive ancora oggi del suo carattere di centralità commerciale e amministrativa per la presenza del borgo marinaro e dello scalo marittimo, anche se le funzioni abitative si vanno spostando nelle nuove aree residenziali a Nord-Ovest e Nord-Est

Perimetrazione del Centro Storico

Alla base della perimetrazione del centro storico ai fini della individuazione delle Zone "A" di P.R.G. nonché degli strumenti urbanistici con carattere attuativo vanno poste, in primo istanza, le cartografie dell' I.G.M. in scala 1/25000 risalenti al periodo tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale (1906-43 circa). Per i necessari approfondimenti ci si avvale di tutte le ulteriori fonti cartografiche reperibili, ed in particolare IGM. Serie storiche (1865-85 circa), e le mappe del primo impianto, saranno considerate anche le planimetrie storiche del Catasto Borbonico...

Partecipano alla individuazione del C.S. tutti gli elementi (storici, fisici, naturali, ambientali) la cui alterazione o trasformazione possa compromettere la leggibilità e significatività del centro o nucleo storico in ragione delle relazioni visive, formali, funzionali intercorrenti fra esso ed i predetti elementi.

La nuova perimetrazione.

La redazione della nuova perimetrazione del C.S. prevede **n° 10** quartieri, **n° 121** settori, con **27** emergenze. L'impianto viario di Pozzallo è definito da alcuni assi rettilinei ottocenteschi, (Corso Umberto, e via Garibaldi,) con comparti regolari, mentre le architetture ottocentesche dei palazzi nobiliari e signorili, esprimono un'architettura ricca soprattutto della maestranza dei lapidarium degli artigiani decoratori locali.

Il C.S. è soggetto al D.A. n° 8302 del 28/12/1999

RAGUSA

Le origini di Ragusa risalgono al XV sec. a.C. quando vari gruppi di siculi si insediarono sui pianori fra Ibla e Ragusa superiore; di essi poco rimane se non resti di gruppi di tombe lungo i versanti che contornano la città.

Crocevia di commerci nel periodo greco e romano deve probabilmente a quel tempo l'origine del nome dall'accusativo plurale "rogous" (rogus), il granaio.

Il primo nucleo cittadino ruota attorno al Castello bizantino testimoniato dai vari rinvenimenti di un poderoso muro di fortificazione; nell'anno 848 è conquistata dagli arabi e rimane sotto questo dominio per oltre due secoli sino a quando diventa feudo normanno del conte Ruggero dato al figlio Goffredo i cui discendenti la mantengono sino all'avvento dei sovrani svevi.

Fu successivamente feudo chiaramontano ed annessa alla Contea di Modica dei Cabrera e degli Enriquez che la fecero sede amministrativa della Contea sino al 1447 quando in seguito a una rivolta popolare Giovanni Bernardo Cabrera trasferì l'amministrazione a Modica.

Sono questi gli anni delle prime concessioni di terre in enfiteusi, politica che modificherà sostanzialmente sia il paesaggio agrario caratterizzato dai muri a secco quale obbligo di recinzione (ciuse) e rotazione delle produzioni, sia il tessuto sociale con la creazione di borghesi e piccoli nobili.

Si iniziarono a costruire palazzi e chiese per ostentare le nuove nobiltà e quindi la collina incastellata iniziò ad avere una prima connotazione urbana, ma il terremoto del 1693 rase al suolo il primo impianto cittadino ponendo anche un problema sulla ricostruzione.

A differenza di altre cittadine degli iblei i ragusani nobili scelsero di restare nelle mura bizantine oramai dirute ricostruendo sui resti, mentre la nuova classe dei "massari" scelse la collina di fronte Ibla, quella del "prato pubblico" che sembrava adatta a edificare una città con schemi urbanistici moderni, dalle strade squadrate, con più ariosità delle stradine strette della collina di Ibla.

La lotta in realtà era tra due fazioni religiose i "sangiorgiari" ed i "sangiovannari" che diedero sfogo all'inventiva con la creazione dei gioielli barocchi fra chiese e palazzi nobiliari oggi patrimonio mondiale.

Sorsero così due Ragusa: Ragusa nuova e Ragusa vecchia, quella superiore e quella inferiore, che ebbero per molti anni vite amministrative separate e che solo nel 1926 furono riunificate nell'attuale capoluogo di provincia.

Se con i primi piani regolatori il nucleo storico ruotava attorno alla vecchia Ibla o all'originaria Ragusa (quella sino alla chiesa di San Giovanni) nell'ultimo P.R.G. il centro storico viene allargato anche a quella città che si espanse nel XIX secolo sia verso l'Ecce Homo, ma anche nella direttrici Carducci e Cappuccini.

SANTA CROCE CAMERINA

Nascita dello stato di Santa Croce Camerina .

Sul finire del XVI sec., nel quadro della “**colonizzazione interna**” voluta dai feudatari e finalizzata al rilancio della produzione granaria nell'isola, ebbe inizio la rinascita della terra di S. Croce. Un discendente del volenteroso barone, Giambattista II Celestri e Chirco, tornato ad essere signore unico del territorio di Santa Croce e Scalambri, volle ridargli vita e nel 1596 ottenne dal Presidente del Regno la “*licentia habitandi et rehedificandi*” il casale, che venne riconfermata nel 1598 da Filippo III, re di Spagna, Napoli e Sicilia, e resa esecutiva il 29 gennaio 1599.

Divenuto marchese assieme al figlio Pietro, di Santa Croce nel 1600, Giambattista Celestri s'impegnò per lo sviluppo del grande feudo. Richiamò infatti dai comuni vicini, e più in particolare da Scicli e Modica, nuovi abitanti, in gran parte umili contadini e artigiani, assicurando loro accettabili condizioni di lavoro e di residenza, nominò il Castellano, il Segreto e il Magistrato, affidò la chiesa ad un beneficiario. Per proteggere il territorio e il casale dai corsari, Pietro IV, Giambattista III e Pietro V, successori di Giambattista II, provvidero a restaurare la torre di Scalambri e a costruire la torre di Mezzo, mentre più ad ovest sorgeva la torre del Braccello. Ciò nonostante, lo sviluppo di Santa Croce fu molto lento.

La malaria e le pestilenze continuavano ad infierire, la povertà era grande, le incursioni dei pirati non diminuivano, sicché numerosi coloni, scoraggiati, si restituirono ai luoghi di provenienza, mentre i monaci abbandonavano il vecchio convento. Nel 1636 i santacrocesi erano 438, ma nel 1651 risultarono 286 e nel 1682 appena 150, dediti alla coltivazione dei campi e all'allevamento del bestiame e viventi in case di architettura estremamente povera e disadorna, sparse senza un preciso ordine sul poggio ad est della fonte Paradiso.

Dopo, il terremoto del 1693, che sconvolse il Val di Noto, e in particolare, nella contea di Modica, alcune città, tra cui la stessa Modica, Ragusa e Scicli, ma sfiorò appena Santa Croce, il ritmo di crescita della “terra” o “stato” che i Celestri avevano rifondato, fu più rapido. Per l'afflusso di numerosi profughi nel borgo, sorsero e si distribuirono a scacchiera nuove case terrane e bagli, intervallati qua e là dalle prime case palazzate; la chiesa madre, dedicata ora alla “esaltazione della croce”, venne aiutata con nuovi benefici e si garantì la festa della patrona S. Rosalia.

Nel 1713 lo “Stato di Santa Croce” contava già 921 abitanti (e 260 case), saliti a 1398 nel 1761, a 2093 nel 1798, nel 1819 erano 2.207, nel 1848 salirono a 3.000, nel 1881 erano 5057, nel 1901 erano 6227, nel 1921 passarono a 6481, fino ad arrivare nel 1996 a quota 8400.

Le attività economiche erano più articolate ed estese, anche per la concessione in enfiteusi di numerosi appezzamenti di terra, variamente consistenti. In cui i Vitale, i Rinzivillo, gli Scattarelli, i Fiorilla, Mauro, i Riera ecc. facevano nascere masserie e caseggiati rurali e introducevano nuove colture.

Uscita dalla dipendenza feudale e nel 1819 divenuto libero comune con un territorio di Ha. 4368,48 e 2207 abitanti, amministrati da un Decurionato, Santa Croce conobbe un discreto sviluppo, facilitato dalle prime strade intercomunali e di alcune trazzere, ed espresso, tra l'altro delle prime scuole e dai primi servizi pubblici nei settori dell'igiene e della sanità, oltre che dai più frequenti rapporti coi comuni vicini.

Perimetrazione del Centro storico

Alla base della perimetrazione dei centri storici ai fini della individuazione delle Zone “A” di P.R.G. nonché degli strumenti urbanistici con carattere attuativo vanno poste, in primo istanza, le cartografie dell' I.G.M. in scala 1/25000 risalenti al periodo tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale (1906 - 43 circa). Per i necessari approfondimenti ci si avvale di tutte le ulteriori fonti cartografiche reperibili, ed in particolare IGM. Serie storiche (1865-85 circa), e le mappe del primo impianto, saranno considerate anche le planimetrie storiche del Catasto Borbonico...

Partecipano alla individuazione del C.S. tutti gli elementi (storici, fisici, naturali, ambientali) la cui alterazione o trasformazione possa compromettere la leggibilità e significatività del centro o nucleo storico in ragione delle relazioni visive, formali, funzionali intercorrenti fra esso ed i predetti elementi.

Planimetria catastale dell' area interessata.

Le aree di piano che interessano il centro storico sono: i fogli 35, 36 e 9 del nuovo catasto terreni di Santa Croce Camerina, in un'unica tavola sono state evidenziate, in parte, le superfici catastali interessate ai settori urbani facenti parte del C.S.

L'obiettivo dello studio è stato, schematicamente quello di codificare l'impianto architettonico e la qualità del costruito del centro storico di S.Croce Camerina, basandosi su una chiara nozione dei caratteri tipici dell'edificato ponendo particolare attenzione all'attuale rapporto tra struttura ed utilizzo.

Dalla tipologia dell'area oggetto dello studio ,risulta evidente la funzione avuta in passato e che conserva tuttora, testimoniata dalla presenza di numerosi edifici di tipo ambientale e di buon livello architettonico, la cui struttura già adottata a funzioni abitative si presta anche alla collocazione di servizi ed usi collettivi senza snaturare l'originaria organicità.

L'area interessata dal C.S. è stata suddivisa in sei sottozone territoriali omogenee, definiti quartieri, al fine di procedere alle indagini preliminari secondo criteri di omogeneità territoriale: I quartieri individuati e perimetrati con linea tratteggiata, sono stati identificati con i numeri da 01 a 06 così denominati: quartiere Castello, Fontana, Matrice, Bel Piano, Convento-Forche e Mazzarelli.

SCICLI

Descrizione: Situato in prossimità della costa Sud-Occidentale del canale di Malta nella pianura di Modica a 25 Km. a sud di Ragusa. E' raggiungibile dalla strada a scorrimento veloce SR-RG al bivio omonimo. Fonda su terreni di sabbie e ghiaia marine fluviali e lacustri e su argille e calcari. Ha economia prevalentemente agricola (primaticci) integrata dalla lavorazione e dal commercio dei prodotti, da forme di turismo e da piccole e imprenditorie pescherecce.

Resti di sepolcri siculi sul colle S. Matteo testimoniano insediamenti preromani e arabi che la determinarono, in quel sito, come città fortificata intorno al Castello di cui rimangono i resti. Fu in seguito possesso normanno, angioino e della Contea di Modica di cui ebbe ruolo difensivo come sede della IV sergenzia dell'Isola. Nel 1350 venne distrutta e rifondata più a valle. L'attuale impianto è del sec. XVIII successivo alla distruzione del sisma del 1963. Impianto urbanistico assestato sulla confluenza di tre rami fluviali e relative pendenze di fondovalle con regolarizzazione del tessuto a scacchiera variamente orientata nelle espansioni otto-no secentesche.

IL centro storico assolve a tutte le funzioni di centralità abitativa, civile, commerciale anche rispetto alle larghe fasce di espansioni del primo novecento e attuali.

Legate alla valorizzazione dei notevoli beni culturali presenti anche nel territorio limitrofo.

Demolizioni e sostituzioni con edilizia recente, con tendenza alla sparizione e alla compromissione dell'ambiente urbano di tipo fluviale. Degrado e fatiscenza da abbandono di talune parti della città.

Paesaggistici Ambientali e Archeologici. D. Lgs 42/04.

La perimetrazione urbana del centro storico tesa alla individuazione della zona "A" è stata definita tramite reperimento, rilevazione e studi cartografici (I.G.M., scala 1:25000-Catastali- Mappe di primo impianto, e planimetrie storiche presso uffici pubblici e archivi privati). Tutto ciò è stato supportato da ricognizioni e sopralluoghi effettuati direttamente sull'area urbana a riscontro del materiale quanto reperito e utile alla definizione della perimetrazione stessa.

Il centro sorge in territorio pianeggiante a sud del massiccio dei Monti Iblei fra Modica e il canale di Malta a 106 m.l.m. alla confluenza della cave di S. Bartolomeo e S. Maria La Nova. Esso fonda su terreni di sabbia e ghiaia marine, fluviali e lacustri, argille azzurre e calcari compatti teneri o marnosi pedologicamente caratterizzati da suoli bruni calcarei, suoli lisciviati e vertisuali.

Urbanistica

Dell'insediamento pre-terremoto del 1693 nel colle prospiciente i due rami fluviali convergenti (Castelluccio, Triquestro, S. Matteo, ecc....). Impianto di tipo medievale articolato lungo la convergenza dei rami fluviali e relativi scoscendimenti di pendici.

Caratteri Ambientali: Di paesaggio urbano fluviale di fondazione 700sca. Caratteri di spazio urbano medievale nel tessuto minore alle spalle degli affacci fluviali. Regolarizzazione geometrica ortogonale nelle espansioni otto-novecentesche.

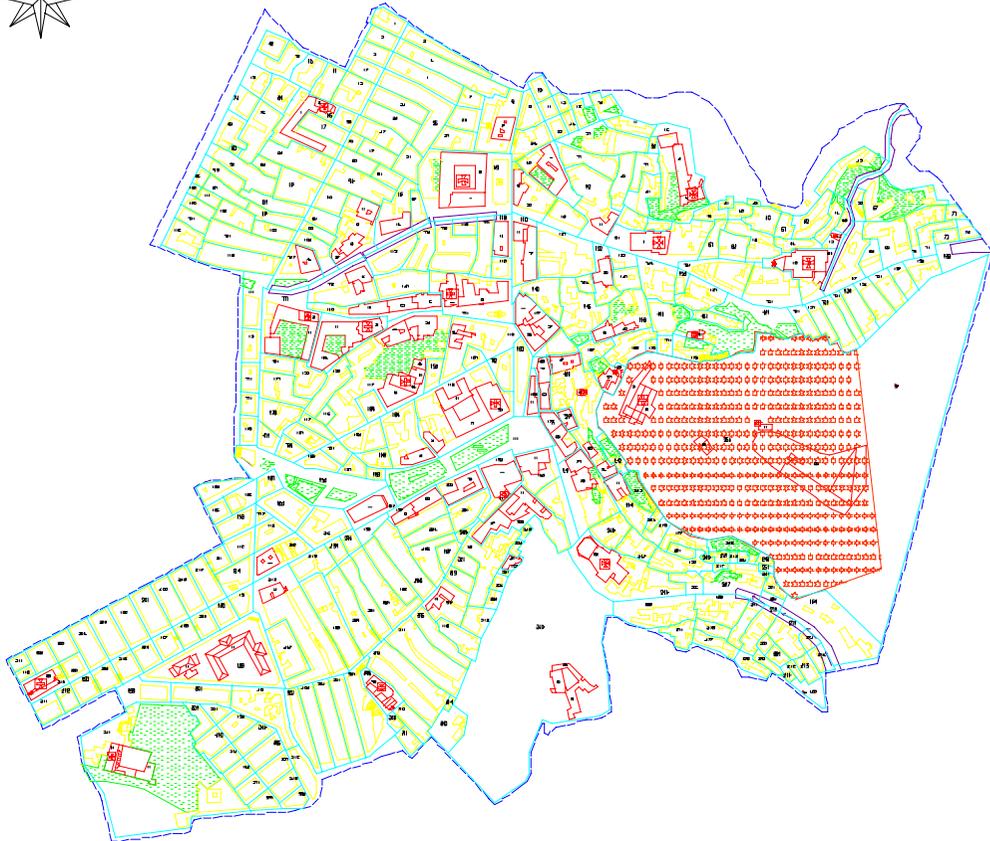
Tipologia Urbana: Pianta articolata lungo la confluenza dei tre rami fluviali con comparti irregolari a blocco coincidenti con tipologia a palazzo unico lungo i fronti sui canali e tessuto minore nei crinali di pendio e negli spazi di risulta. Disegno urbano a più fuochi generati dalla concentrazione delle presenze monumentali.

Osservazioni: Stato di conservazione cattivo. Demolizioni e sostituzioni recenti e meno recenti di grossi complessi architettonici. Mancanza quasi assoluta d'interventi nei complessi monumentali della nella parte collinare della città.

COMUNE DI SCIOLI	
SCIOLI CENTRO STORICO	
Mink	1:000



- LEGENDA
- ▭ Carattere storico
 - ▭ strada
 - ▭ Emersione Architettonica
 - ▭ Area verde
 - ▭ Area verde pubblica
 - ▭ Terzani



VITTORIA

Brevi cenni storici su Vittoria

La Città sorge agli albori del 1600 ultima fra gli insediamenti dell'antica Contea di Modica.

La città nasce nell'ambito di un grande processo di colonizzazione di nuove terre e fondazione di oltre cento nuovi borghi portato avanti dalla nobiltà dell'Isola dal 1500 al 1700 ma in particolare fu un intelligente investimento a lungo termine proposto da alcuni amministratori della Contea alla feudataria, la contessa Vittoria Colonna, tutrice del figlio conte di Modica Giovanni Alfonso Enriquez Cabrera.

Il nuovo agglomerato, che si affaccia sulla splendida valle dell'Ippari, si sviluppa al limite di un'area abitata da millenni.

Tracce di insediamenti preistorici, dell'età del bronzo, del passaggio di greci, romani e bizantini si trovano sotto e nei pressi del cosiddetto Castello, mentre lungo la costa, alla foce dell'Ippari e attorno all'antica palude, nel VI secolo a. C. sorse la città greca di Camarina, subcolonia della dorica Siracusa.

Proprio nei pressi della grande necropoli settentrionale di camarina si estende l'attuale frazione di Scoglitti in cui alcuni storici riconoscono la "Plaga Mesopotanium".

Per tutto il 600 l'abitato si allargò a macchia d'olio conquistando le campagne circostanti.

Grano, allevamento di ovo-caprini e suini, lino, canapa, olio, carrubi, agrumi, zucchero e soprattutto il vigneto.

Il corpo sociale è costituito da centinaia di piccoli coltivatori enfiteuti provenienti dagli altri paesi della Contea, dal resto dell'Isola e da Malta.

Dallo spoglio dei "riveli" (i censimenti del XVII secolo), si evince che la Città nacque soprattutto per produrre vino che veniva in gran parte esportato nelle altre città della Contea e, grazie al porto di Scoglitti, anche a Malta che in cambio fornisce tessuti, passamanerie e numerosi nuovi abitanti.

Il potere è in mano ad alcuni grossi proprietari che ricoprono le cariche pubbliche ma la massa è costituita sempre dai piccoli assegnatari.

Pochi sono i commercianti e gli artigiani, mentre la proprietà ecclesiastica è ampia e controlla larga parte del commercio.

Il terremoto del 1693 che distrusse l'intera Sicilia sud-orientale, a Vittoria provocò pochi danni alle case e alle persone ma restarono rovinati la Chiesa Madre e due conventi.

Pur non essendo crollata del tutto, si decise lo stesso di ricostruire la basilica proprio nell'area adibita a zona commerciale. Tale spostamento verso l'interno contribuì a fissare definitivamente l'asse economico della città attorno all'attuale Piazza del Popolo che divenne il nuovo cardine commerciale e il passaggio obbligato per Comiso, terranova e Scoglitti.

Il rivelo del 1714 conferma un grande sviluppo urbanistico ed economico di Vittoria che si ingrandisce in tutte le direzioni con nuovi quartieri abbellendosi di nuovi palazzi.

Si forma una nuova classe di grandi proprietari composta da ex massari e bottegai che si sono arricchiti e imborghesiti e che governano la città sotto la ferrea guida degli arcipreti della famiglia Ricca che reggeranno in pratica la città per circa settanta anni.

A fine settecento, Vittoria, ormai arrivata alla soglia dei diecimila abitanti, è notissima per le sue esportazioni di vino in Sicilia e a Malta.

Nuova perimetrazione del centro storico.

Alla base della perimetrazione del centro storico ai fini della individuazione delle Zone "A" di P.R.G. nonché degli strumenti urbanistici con carattere attuativo vanno poste, in primo istanza, le cartografie dell'I.G.M. in scala 1/25000 risalenti al periodo tra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale (1906 - 43 circa). Per i necessari approfondimenti ci si avvale di tutte le ulteriori fonti cartografiche reperibili, ed in particolare IGM. Serie storiche (1865-85 circa), e le mappe del primo impianto, saranno considerate anche le planimetrie storiche del Catasto Borbonico...

Partecipano alla individuazione del C.S. tutti gli elementi (storici, fisici, naturali, ambientali) la cui alterazione o trasformazione possa compromettere la leggibilità e significatività del centro o nucleo storico in ragione delle relazioni visive, formali, funzionali intercorrenti fra esso ed i predetti elementi.

VITTORIA 012

